

**Contare e proteggere le risorse dei poveri.  
Numeri e parole  
nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano**

di Marina Gazzini

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.  
Scritture e pratiche economiche dell'assistenza  
in Italia nel tardo medioevo**

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press



## **Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano**

di Marina Gazzini

### **1. La cattiva amministrazione delle risorse dei poveri e la riforma ospedaliera quattrocentesca**

A metà del Quattrocento, la città di Milano e la sua diocesi contavano decine di ospedali di dimensioni grandi, medie, piccole<sup>1</sup>. Questi *hospitalia/hospitales*, retti e guidati da un *rector/minister*<sup>2</sup>, e costituiti da comunità di

#### Abbreviazioni

ALPEMi = Archivio dei luoghi pii elemosinieri di Milano (Azienda di servizi alla persona Golgi Redaelli, già Ipab, già Eca)

AOM = Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano

ASCMi = Archivio Storico Civico di Milano

ASMi = Archivio di Stato di Milano

BA = Biblioteca Ambrosiana di Milano

#### Nota sulle monete

Gli importi, indicati in numeri romani nei registri contabili qui citati, sono espressi in moneta di conto, vale a dire in lire imperiali di 20 soldi, con il soldo di 12 denari, ancorati al fiorino aureo secondo il tradizionale rapporto di 32 soldi per fiorino.

<sup>1</sup> Prima della nascita dell'Ospedale Maggiore a metà Quattrocento, a Milano erano sorti in età medievale trentuno ospedali, dei quali dieci non varcarono la soglia del XIV secolo; furono invece trentanove gli ospedali foresi, ovvero appartenenti alla diocesi milanese o comunque soggetti alla giurisdizione milanese, di cui venticinque nel territorio di Milano, sette nel territorio di Como, due nel pavese, uno nel novarese, e quattro in area alpina (San Gottardo, Lucomagno, Montegiove, Valle Leventina). Si veda Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 134-159.

<sup>2</sup> In precedenza si annoverano anche casi di ministre donne, a capo sia della parte femminile della comunità ospedaliera sia, più raramente, di tutto l'ospedale: Gazzini, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese*.

*fratres* e in taluni casi di *sorores*, coadiuvati da conversi e *famuli*, si occupavano anzitutto di fornire ricovero e vitto a poveri, malati, anziani, pellegrini e disabili; distribuivano inoltre in elemosina denaro e beni di prima necessità, nonché doti per fanciulle povere; si prendevano carico degli esposti, allevati all'interno delle strutture ospedaliere o affidati a balie residenti in prevalenza nel contado, e si preoccupavano infine di fornire sostegno ai carcerati<sup>3</sup>.

L'economia di questi enti e comunità che ruotavano intorno a un concetto ampio di assistenza, che all'epoca si nutriva di valori religiosi (la misericordia, la carità) come civili (il bene comune), si fondava soprattutto sui redditi ricavati dai patrimoni immobiliari e fondiari ricevuti in eredità o in donazione da fondatori e benefattori, di rango elevato – ricordiamo ad esempio le dotazioni della famiglia Visconti, da quelle degli arcivescovi Ottone e Giovanni a quelle di Galeazzo I, Azzone e Bernabò<sup>4</sup> – ma anche modesto: era pratica testamentaria comune infatti, suggerita spesso dagli stessi notai, lasciare almeno qualche piccola somma ai membri meno fortunati della società<sup>5</sup>.

A partire dal Trecento, la gestione di questi patrimoni sollevò più di un problema. Talvolta, infatti, gli ospedali si avventuravano in investimenti e in operazioni finanziarie di dubbia utilità, come nel caso dei prestiti richiesti dall'ospedale Nuovo tra il 1391 e il 1407, che ridussero il patrimonio dell'ente in uno stato disastroso di cui sarebbe stato successivamente accusato l'incolpevole Beltrame da Pioltino, nominato ministro nel 1414 ma poi scomunicato e persino ridotto in carcere prima della riabilitazione nel 1428<sup>6</sup>. Altre volte invece – e qui stava soprattutto il problema – sia ecclesiastici sia laici presero la pernicioso abitudine di utilizzare a proprio uso e non a quello dei poveri le rendite dei patrimoni ospedalieri, vincolandoli a personale titolo di beneficio<sup>7</sup>, di provvisione, di pensione.

Negli anni Sessanta del Quattrocento, giusto per dare un'idea (e si tratta di cifre che sono già il frutto di compromessi con il rinnovato sistema amministrativo ospedaliero di cui tratteremo più avanti), la pensione del ministro dell'ospedale di Santa Caterina di Milano ammontava a 352 lire imperiali, contro 305 lire destinate alle spese assistenziali a favore dei poveri e dei ma-

<sup>3</sup> Per un rapido sguardo sulla molteplicità di significati dell'ospedale medievale e di approcci storiografici al tema, unito a un repertorio di risorse documentarie e bibliografiche relative al territorio italiano, si rimanda a Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*.

<sup>4</sup> Soldi Rondinini, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*.

<sup>5</sup> «*Nolens intestatus decedere*».

<sup>6</sup> AOM, *Liber debitorum et creditorum dell'Ospedale Nuovo*, registro 65, foglio 49, anno 1395. Zerbi, *Mutui gratuiti e mutui onerosi nella disastrosa gestione dell'Ospedale Nuovo di Milano*; Noto, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano*; Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 87-89.

<sup>7</sup> Fu con la clementina *Quia contingit* (1312) che, in un contesto generale volto a tutelare l'amministrazione degli enti ospedalieri, si riconobbe la peculiare tipologia del beneficio ospedaliero: se il titolare poteva essere laico come ecclesiastico egli sarebbe stato sottoposto in ogni caso all'obbligo di prestare giuramento al vescovo prima di entrare in carica, e a fare un inventario dei beni dei quali avrebbe reso conto a cadenza regolare: Imbert, *Les hôpitaux en droit canonique*, pp. 32 sgg.

lati (le entrate ammontavano invece a 2.625 lire). Poco meglio andava con l'ospedale di San Smpliciano, il cui ministro percepiva 425 lire annue contro 563 lire di spese assistenziali (entrate = lire 2.006), con l'ospedale Nuovo, con una pensione per il ministro di 416 lire a fronte di 712 lire distribuite in assistenza (entrate = lire 1.454), e con l'ospedale di San Vincenzo, il cui ministro percepiva un emolumento di 400 lire annue contro 645 lire spese per i compiti assistenziali (1.140 lire di entrate in totale)<sup>8</sup>.

Se è vero che la pensione dei ministri serviva spesso per mantenere anche le comunità dei *fratres* che li coadiuvavano nella gestione dell'ente, e se è altrettanto vero che le accuse di incapacità gestionale e più in generale di immoralità e disordini rivolte contro gli ospedali risultano spesso un *leitmotiv* vescovile finalizzato a limitare la libertà di cui fino alla metà del Trecento avevano goduto la maggior parte della comunità ospedaliera<sup>9</sup>, è in ogni caso innegabile che il sistema presentava più di un elemento di criticità.

Il grido di allarme lanciato già nei Concili di Ravenna (1311) e di Vienne (1312)<sup>10</sup> – perché, va ricordato, il problema non era solo milanese ma abbastanza generalizzato – non aveva sortito risultati di grande rilievo. A partire dai primissimi anni del secolo XV, sempre per rimanere nell'ambito milanese qui oggetto di analisi, si sarebbero infatti succeduti vari tentativi di riforma amministrativa degli ospedali, sollecitati dalle autorità sia pubbliche sia ecclesiastiche.

Il primo a muoversi fu il duca Gian Galeazzo Visconti, che nel 1401 immaginò la figura del *gubernator et rector*, un nuovo ufficiale pubblico che avrebbe dovuto dimorare insieme alla moglie presso il più importante ospedale cittadino, quello del Brolo: a questi sarebbe spettato prendersi cura degli ospedali del ducato (termine che in questo contesto va inteso come territorio del distretto di Milano e non come l'intero dominio visconteo). Nell'introdurre quello che per Milano era un vero e proprio elemento di novità – ovvero la gestione centralizzata dipendente dal potere pubblico di ospedali che fino a quel momento non avevano avuto nessun legame tra loro e tanto meno con il duca, ma che casomai dividevano la soggezione all'arcivescovo – il duca dichiarava di ispirarsi a Siena, che da un paio d'anni era passata sotto il controllo visconteo: da tempo infatti nella città toscana il comune aveva imposto il proprio controllo sul principale ente ospedaliero locale, il Santa Maria della Scala, al quale afferivano anche altri enti minori della città e del contado<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Sono dati riferibili all'annata 1460-1461, ricavati dai libri mastri dell'esercizio di quegli anni (AOM, *Titolo IX. Registri di contabilità, Classe I. Mastri* – d'ora in poi AOM, *Mastri* –, registri 10 e 11) e da un elenco delle entrate del 1461 (BA, I 399 inf., c. 42). Le fonti sono state analizzate rispettivamente da Zerbi, *Le origini della partita doppia*, p. 450 e da Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*, p. 106.

<sup>9</sup> Ritroviamo queste accuse anche nelle vicende di ospedali di Monza e Parma, sempre per riferirci a situazioni comprese entro il dominio visconteo-sforzesco fra Tre e Quattrocento. Si vedano Gazzini, *L'esempio di una "quasi-città"*; Albini, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma (1304-1414)*; *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*.

<sup>10</sup> Albini, *La perdita dei caratteri originari*, pp. 90 sgg.

<sup>11</sup> Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, doc. CCXLII, pp. 365-66; sulla fortuna del modello senese e sulla sua ricezione in vari contesti italiani all'interno di un gene-

Questo primo tentativo di riforma, davvero innovativo per le tradizioni milanesi, non venne attuato, probabilmente per il sopraggiungere della morte del duca l'anno successivo. Ma ormai i tempi erano maturi perché si procedesse nella direzione indicata dal Visconti. Le strutture assistenziali cittadine, tra l'altro, necessitavano davvero di una gestione più razionale dal momento che erano messe di fronte a sollecitazioni sociali e igienico-sanitarie sempre più pressanti, a causa dell'aumento della povertà e delle ripetute ondate epidemiche. Proprio per far fronte a queste ultime, lo stesso Gian Galeazzo aveva anche istituito l'Ufficio di Sanità, che avrebbe dovuto occuparsi di quei malati di peste che gli ospedali si rifiutavano di accogliere<sup>12</sup>.

Contestualmente, nel 1405 per la precisione, la chiesa milanese creava l'Ufficio della Pietà dei Poveri di Cristo, finalizzato a vigilare sulla corretta esecuzione dei legati testamentari a favori dei poveri: il nuovo ente, che dal 1411 avrebbe gestito anche un ospedale, si sarebbe quindi posto come mediatore tra le iniziative dei benefattori e gli enti pii, ovvero ospedali ma anche consorzi elemosinieri, che troppo spesso non si dimostravano solerti nell'eguire le ultime volontà dei cittadini milanesi e i compiti caritativi loro assegnati<sup>13</sup>.

Passarono circa quarant'anni senza ulteriori interventi, ma i continui scandali in cui si trovarono coinvolti gli ospedali – che riguardarono ad esempio i rettori degli ospedali Nuovo, del Brolo, di San Dionigi, di Vimercate, della Roveda, di Carate<sup>14</sup> –, solleccitarono il riconvergere delle attenzioni civili ed ecclesiastiche sul problema della gestione ospedaliera. Nel 1445 Filippo Maria Visconti, con il beneplacito di papa Eugenio IV, insediò una commissione di ecclesiastici, presieduta dall'arcivescovo di Milano Enrico Rampini, al fine di studiare e mettere a punto delle misure di riordino generale dell'intero sistema ospedaliero e assistenziale dello stato visconteo. Dopo la morte del duca, nel 1447 il governo dei Capitani e Difensori della libertà della Repubblica Ambrosiana, la peculiare forma di governo cittadino che resse Milano fino all'avvento di Francesco Sforza, nominò un'altra commissione, questa volta laica, detta dei «Deputati sopra le provvisioni dei poveri» avente competenza su tutti gli enti assistenziali e caritativi della città.

L'anno seguente l'arcivescovo Rampini, già coinvolto nella commissione di Filippo Maria Visconti, intervenne nuovamente con un proprio decreto, ratificato da papa Niccolò V, che oltre a riordinare l'assetto ospedaliero milanese mirava a restituire alla chiesa quel ruolo di centralità che gli interventi da parte delle autorità pubbliche avevano messo in discussione. Fu il primo

rale processo di riforma ospedaliera si vedano Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*, pp. 89-95; Bianchi, Sloń, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento*. Specificamente su Siena si rimanda a Pellegrini, *L'ospedale e il comune*; Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*; e al contributo di quest'ultima autrice in questa stessa sezione monografica di «Reti Medievali - Rivista».

<sup>12</sup> Albini, *Guerra, fame, peste*.

<sup>13</sup> Noto, *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*.

<sup>14</sup> Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 87 sgg.

atto concreto dopo molti tentativi rimasti sulla carta, che poneva ancora una volta al centro della riforma l'ospedale del Brolo, al quale avrebbero fatto capo altri sedici ospedali cittadini, retti da una commissione di ventiquattro cittadini, di cui due ecclesiastici, in rappresentanza dei sei quartieri cittadini, da rinnovarsi ogni anno, che avrebbe affiancato i rettori ospedalieri. I deputati sarebbero stati scelti dall'arcivescovo su una rosa di candidati proposti da rappresentanti delle istituzioni municipali (ovvero il vicario e i XII di Provvisione) e caritative della città (cioè i consorzi elemosinieri)<sup>15</sup>.

Se l'intervento arcivescovile si collocava nella scia della ormai consueta condanna contro la cattiva amministrazione degli ospedali, si dimostrava al contempo ricettivo dei suggerimenti emersi in ambito civile: il problema si sarebbe risolto, era ormai convinzione condivisa, solo con l'istituzione di una gestione ospedaliera unica, soggetta al controllo del potere centrale (laico o ecclesiastico, questo dipendeva dall'autore della riforma). Rampini introdusse tuttavia un importante elemento di distinzione rispetto alla strada già aperta dai poteri laici, che consistette sostanzialmente nel riconoscimento, accanto alla «mala administratio» degli ospedali, dell'onestà di «scole et consortia [quae] per laicos gubernantur» i quali, «sine fraude», destinavano le loro rendite «in pauperes Christi»<sup>16</sup>, e nell'attribuzione a loro di un ruolo decisivo nella gestione ospedaliera.

Le «scuole e consorzi» espressamente menzionate dall'arcivescovo – l'Ufficio della Pietà dei poveri di Cristo, il consorzio della Misericordia, la scuola di Santa Maria dell'Umiltà, la scuola della Divinità, il consorzio del Terz'ordine di San Francesco (successivamente trasformato nel consorzio della Carità), e la scuola della Quattro Marie – erano enti di fondazione tre-quattrocentesca.

<sup>15</sup> I candidati venivano individuati in rappresentanza delle sei porte cittadine: Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 108 sgg.; Ferrari, *L'Ospedale Maggiore di Milano*.

<sup>16</sup> «Intelligentesque pro certo quod hospitalia omnia Mediolani intus et foris, in suburbiis et intra Corpora Sanctorum, instituta retroactis temporibus, ob malam administrationem curam et diligentiam administratorum non quantum debuit, sed parum et debiliter necessitatibus subvenerunt et de presenti subveniunt, quod quidem in hac civitate Mediolani notorium est, et ita quidem ut nemo sane mentis hoc ignoret, quod tanto plus dolendum est, quanto hospitalia ipsa propter pauperes fuerunt instituta; advertentesque quod loca quedam pia in civitate Mediolani constituta, que scolae seu consortia nuncupantur et per laicos gubernantur, ut est domus Pietatis et Misericordiae et sancte Marie de Humilitate et Divinitatis ac Tertii Ordinis sancti Francisci et Quatuor Mariarum, eo magis commendantur, quo magis ipsorum fructus sine fraude in pauperes Christi, ut decet ex ordinatione ipsorum locorum fuerunt dispensati; volentesque quantum cum honestate possumus huic malo providere, quod quidem ad summam gratitudinem animarum illarum cedere arbitramur, que pie et iuste dum in corporibus humanis fuerunt hospitalia illa instituerunt seu dotaverunt; verisimileque opinantes quod eo magis laici manus suas ad hospitalia porrigent, quo magis viderunt ipsorum fructus ad usum pauperum et nichil in sinistrum transire, cessabitque etiam et consequenter questus elemosinarum ad domos civium, postquam pauperibus ipsis in locis hospitalium providebitur sufficienter; imitantesque temporum antiquorum instituta, quibus hospitali Brolii decanos consortii pauperum, qui laici erant, simul cum ministro ad predictas distributiones fiendas aperte in lapide sculpto in muro dicti hospitalis fuisse legitur; hec infrascripta statuta auctoritate nostra ordinaria et legationis nostre, et qua ex eis melius possumus, sic duximus ordinanda»: AOM, *Diplomi ecclesiastici Arcivescovili di Milano*, n. 439; deliberazione edita in *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano*, pp. 134-135.

La presenza di amministratori laici dei beni ospedalieri, riuniti in confraternita ed esterni alla comunità ospedaliera, era in verità esperienza di ben più antica data: risaliva al XII secolo con l'ospedale del Brolo e al XIII con l'ospedale Nuovo<sup>17</sup>. È proprio l'istituzione del decanato – nelle fonti questi laici sono indicati appunto come “decani” – a essere stata individuata quale filo rosso del dipanarsi dell'intervento laicale nell'amministrazione degli ospedali milanesi tra pieno e tardo medioevo<sup>18</sup>.

La novità introdotta dall'arcivescovo Rampini, ovvero il riconoscimento dell'utilità e necessità della presenza dei laici e dei principali luoghi pii milanesi nell'amministrazione ospedaliera cittadina, sarebbe stata al centro dell'ultimo e definitivo intervento, quello operato da Francesco Sforza con la fondazione dell'Ospedale Maggiore. Rispetto al decreto Rampini, con la riforma sforzesca furono apportati alcuni cambiamenti sostanziali sia nella composizione della commissione, che si riduceva di numero (i deputati da ventiquattro passarono a diciotto, compresi i due ecclesiastici)<sup>19</sup> arricchendosi però della presenza di un rappresentante fisso del duca, il luogotenente, sia nell'amministrazione: gli ospedali cittadini – non tutti, in verità<sup>20</sup> – vennero non solo unificati, ma soppressi. I loro rettori sarebbero rimasti al loro posto, percependo anche pensioni di notevole entità, e avrebbero anche partecipato alle riunioni del nuovo capitolo ospedaliero, come Bernardo Biraghi, il frate ospedaliero ministro dell'ospedale del Brolo; ma una volta defunti non avrebbero più avuto un successore: in modo tale, si sarebbero eliminate una volta per tutte le ingerenze parentali e pontificie che erano state all'origine di molti scandali.

Venne inoltre prevista la costruzione di un nuovo edificio ospedaliero che fu affidato al medesimo architetto, il fiorentino Antonio Averlino detto il Filarete, che nel medesimo torno di tempo si occupava della ricostruzione del castello di Porta Giovia, la fortezza simbolo del potere signorile e ducale visconteo distrutta all'epoca della Repubblica Ambrosiana<sup>21</sup>: con una politica urbanistica rivolta sia agli aspetti militari sia a quelli assistenziali il nuovo duca si presentava così come il *dominus* a due facce, colui che dominava ma che contemporaneamente proteggeva la città, dimostrando di avere a cuore il bene comune<sup>22</sup>. Il nuovo *Hospitale Magnum* venne eretto su terreni siti a Porta Romana, presso il monastero di San Nazaro in Brolo, nel «luogo detto

<sup>17</sup> Albini, *Gli ospedali a Milano dall'XI al XIV secolo*, pp. 69 sgg.

<sup>18</sup> Albini, *La gestione dell'Ospedale Maggiore nel Quattrocento*.

<sup>19</sup> La carica era annuale. Per evitare però che il rinnovo totale dei vertici rallentasse la continuità decisionale, si prevede che sei deputati, uno per ciascuna porta, fossero rieletti tra quelli vecchi. Il metodo di elezione rimase per il resto quello già indicato dal Rampini nel 1458. Ferrari, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 258.

<sup>20</sup> Furono inizialmente esclusi dall'unificazione gli ospedali di San Lazzaro, della Maddalena, di San Nazaro, di Santa Croce, della Colombetta, dell'Ufficio della Pietà: Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 172 sgg.

<sup>21</sup> Per i cambiamenti dell'area ove sorse il castello, oltre al classico Beltrami, *Il castello di Milano*, rimando alla ricca e minuziosa ricerca di Rossetti, *Residenze aristocratiche, spazi urbani e interventi principeschi*.

<sup>22</sup> Boucheron, *Le pouvoir de bâtir*.



della Montagna», che furono donati alla commissione ospedaliera dallo stesso duca<sup>23</sup>.

Sebbene Francesco Sforza si fosse mosso per la riforma ospedaliera sin dal suo insediamento al potere nel 1450, il progetto giunse a coronamento dopo qualche anno: solo nell'aprile del 1456 si sarebbe infatti posata la prima pietra dell'Ospedale Maggiore, e solo nel febbraio del 1459 (anche se con data al 9 dicembre 1458) sarebbero arrivate le lettere apostoliche di conferma firmate da Pio II<sup>24</sup>.

La strada verso la soluzione del problema della gestione delle risorse dei poveri non fu dunque né breve né lineare e questo non solo per le complesse vicende politiche del ducato milanese, ma anche perché indubbiamente furono introdotte innovazioni che, intervenendo su punti sensibilissimi sotto il profilo amministrativo e canonistico, andavano necessariamente riconosciute dalla Sede apostolica<sup>25</sup>. Le vicende assistenziali locali, coinvolgendo istituti che erano considerati alla stregua di enti para-ecclesiastici, soggetti al controllo del vescovo o del papa, si inserivano tra l'altro nelle complesse dinamiche dei rapporti che in età rinascimentale si crearono tra il papato e i maggiori potentati italiani in merito al governo delle istituzioni ecclesiastiche, che diedero luogo a un sistema negoziale condotto attraverso una gestione "condominiale" delle rispettive competenze giurisdizionali<sup>26</sup>. Non si trattò tuttavia solo di questioni politiche e giuridiche. Il processo si rivelò tormentato anche per le diverse ideologie che stavano alla base della riforma ospedaliera, che non convergevano sullo spazio da concedere ai diversi attori che la questione assistenziale metteva in scena: la chiesa, il duca, i cittadini<sup>27</sup>.

Mentre Francesco Sforza, infatti, sollecitava in curia l'approvazione della riforma, altri soggetti si opponevano alla medesima proprio in difesa degli interessi dei poveri. Nel giugno del 1458, il cardinale Giovanni Castiglioni, vescovo di Pavia che aveva affiancato a Roma gli ambasciatori del duca per sollecitare la causa ospedaliera, informava Francesco Sforza che «molti cittadini», il nome dei quali rimaneva ignoto, avevano inviato una supplica al pontefice nella quale si dichiaravano contrari al progetto ducale perché voluto al solo «effecto che per consumare et usurpare li beni de li poveri»<sup>28</sup>. Tra questi milanesi, non meglio identificati, non è presumibile che vi fosse l'arcivescovo: se Giovanni Visconti, succeduto al Rampini e in cattedra fino al 1453, si

<sup>23</sup> Questi terreni, comprensivi di un palazzo con giardini (i documenti parlano di un *palacium* «penes domos Sancti Nazari in Brolio», di una *platea*, e di un brolo «cum montanea» prossimo alla *domus*), erano giunti allo Sforza come eredità viscontea. Il palazzo risaliva infatti a Bernabò Visconti: si veda Rossetti, *In "contrata de Vicecomitibus"*, p. 21, nota 45.

<sup>24</sup> AOM, *Diplomi*, doc. 64; Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*.

<sup>25</sup> Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 160 sgg.; Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano*.

<sup>26</sup> Bizzocchi, *Chiesa religione stato agli inizi dell'Italia moderna*; Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*.

<sup>27</sup> Somaini, *Alle origini dell'Ospedale Grande*.

<sup>28</sup> BA, I 399 inf. c. 29, 4 giugno 1458, citata da Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore*, p. 111.



era dimostrato ostile allo Sforza, già i suoi successori Niccolò Amidani e Gabriele Sforza, quest'ultimo fratello di Francesco, erano invece suoi sostenitori. Dovettero piuttosto farsi sentire le pressioni di chi vantava interessi e diritti precostituiti sui beni ospedalieri: i rettori, appartenenti spesso a famiglie dell'aristocrazia cittadina (Porro, Lampugnani, Biraghi, Perego, Feruffini), e i loro familiari, che non di rado abitavano dentro le stesse strutture ospedaliere o presso case dell'ente senza pagare l'affitto (come nel caso delle due sorelle e della matrigna di Antonio da Bornago, ministro dell'ospedale di San Dionigi, o ancora della madre e del fratello del rettore dell'ospedale di Sant'Ambrogio, Antonio Baldironi, che era tra l'altro anche abate del monastero di San Celso)<sup>29</sup>; facevano resistenza anche gli antichi affittuari, che temevano di vedere messi in discussione, a favore di nuovi speculatori, canoni a suo tempo strappati a condizioni vantaggiosissime<sup>30</sup>. Si trattava di timori non certo infondati, che tuttavia paiono dettati dal desiderio di tutelare interessi personali e familiari, e non certo collettivi. Ricordiamo ad esempio come la decisione dei deputati di assegnare una possessione qualsiasi dell'ospedale a Francesco Maletta, fedele collaboratore del duca, a sua scelta e al canone da lui deciso, sia stata a lungo e fortemente contestata dai fittabili precedenti, i Corio<sup>31</sup>. Manifestò la propria contrarietà anche la Fabbrica del Duomo, importante luogo pio milanese di fondazione tardotrecentesca, amministrato da quello che è stato definito il Gotha della ricchezza milanese<sup>32</sup>, che temeva di vedersi scavalcato come destinatario delle donazioni devote offerte dai cittadini: nel maggio del 1456, ovvero poco dopo l'inizio dei lavori del nuovo edificio ospedaliero, una delegazione di fabbricieri si recò infatti in Consiglio segreto per chiedere che l'ospedale non venisse dedicato, come la cattedrale, alla Vergine Maria<sup>33</sup>, culto molto sentito tra i milanesi. La richiesta andò delusa: il nuovo ospedale fu infatti intitolato «Hospitale magnum de l'Anuntiata» perché costruito «ad laudem Dei et Anuntiate gloriosissime Virginis Dei genitricisque Marie»<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, rispettivamente pp. 117 e 95. La nomina del Baldironi ad abate di San Celso era stata favorita dal duca che pensava forse di eliminare il problema della rettorìa dell'ospedale di Sant'Ambrogio: come si legge da diversi verbali delle ordinazioni capitolari, i deputati rimasero a lungo in lite con il Baldironi che non voleva restituire i beni dell'ospedale: AOM, *Titolo VI. Protocolli degli atti amministrativi, Classe I. Ordinazioni capitolari generali* – d'ora in poi AOM, *Ordinazioni capitolari* –, registro 2, *passim*. Si dispone oggi dei regesti *on line* di tale produzione deliberativa: Albini, Gazzini, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano*.

<sup>30</sup> I mastri di contabilità e le deliberazioni capitolari ci testimoniano infatti che dai primi mesi del 1457 iniziò una generale revisione dei contratti di affitto dei beni ospedalieri: quelli antichi venivano sostituiti con nuovi, di durata novennale. Si veda ad esempio AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 21, 1457 marzo 7.

<sup>31</sup> Francesco Maletta scelse la possessione della Bazzana, posta a sud-ovest di Milano, facente parte del patrimonio dell'ospedale di San Vincenzo: AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, cc. 17 (1456 agosto 11), 23 (1457 aprile 21), 27 (1457 luglio 5), 58 (1458 marzo 29). Sul Maletta, cancelliere, commissario, ambasciatore e consigliere segreto ducale, si veda Covini, *Maletta, Francesco*.

<sup>32</sup> Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese*, p. 454; Soldi Rondinini, *La Fabbrica del Duomo*.

<sup>33</sup> *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, II, pp. 164-165, 2 maggio 1456.

<sup>34</sup> AOM, *Mastri*, registro 9, 1459, c. 1v.

La soluzione a queste lungaggini arrivò solo quando sul soglio pontificio si insediò un prelado, Enea Silvio Piccolomini, non ostile allo Sforza più che altro per ragioni di politica nazionale<sup>35</sup>. Nel giro di soli sei mesi, cioè tra l'agosto 1458 (mese di elezione del nuovo papa) e il febbraio 1459 (mese di effettivo rilascio della bolla apostolica anche se datata al dicembre dell'anno prima, probabilmente per dissimulare il pesante intervento del duca sulla bozza originaria papale che non prevedeva la presenza del luogotenente ducale) si risolse ciò che era rimasto in sospeso per quasi nove anni.

A diverse concezioni dell'assistenza e dei suoi protagonisti maturate nel corso del Quattrocento fece dunque da contraltare una maggiore uniformità nella condivisione del desiderio che gli ospedali venissero amministrati in maniera corretta. Era inoltre convinzione comune che questo risultato si sarebbe raggiunto attraverso la centralizzazione decisionale e la registrazione regolare e monitorata della documentazione prodotta dalla nuova amministrazione ospedaliera. Della cura dimostrata verso il controllo e la conservazione di quest'ultima danno testimonianza le frequenti raccomandazioni espresse dai deputati del capitolo dell'Ospedale Maggiore e ratificate nei verbali dei loro incontri<sup>36</sup>. Fanno fede di questa attenzione le ricche serie documentarie di cui l'archivio dell'Ospedale Maggiore è ancora dotato<sup>37</sup>: in questa sede abbiamo scelto di concentrarci sull'esame dei libri di conto<sup>38</sup>, sia perché allo stato attuale delle ricerche risultano la fonte meno esplorata del grande complesso archivistico ospedaliero milanese, sia perché pensiamo che si tratti di una testimonianza che, se analizzata a 360 gradi, può rivelarsi molto significativa, soprattutto se incrociata con altre tipologie documentarie, come le deliberazioni capitolari<sup>39</sup>. Dall'analisi degli aspetti formali e contenutistici dei libri della contabilità emer-

<sup>35</sup> Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana*.

<sup>36</sup> Simbolica la deliberazione del 9 gennaio 1499 in cui i deputati, constatato il continuo aumento del materiale documentario, ordinavano che «scriptura et iura» venissero raccolti in un locale della libreria e non più nell'ufficio del notaio: AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 9, *ad datam*.

<sup>37</sup> Ricordiamo le serie dei *Protocolli e registri di atti notarili*, delle *Ordinazioni capitolari generali*, dei *Registri di contabilità*, alle quali si aggiungono altre serie distinte (*Diplomi*, *Codici*, *Carte miniate*) e i fondi degli antichi ospedali aggregati da metà Quattrocento al nuovo ospedale grande: Piazza, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore*; Piazza, *L'Archivio*, la «maggior cosa c'habbi l'Hospitale».

<sup>38</sup> Distinti tra *Mastri* e *Giornali*, ovvero tra registri di rilevazioni sistematiche e di rilevazioni cronologiche. Non tutti questi registri sono arrivati sino a noi: mancano ad esempio all'appello, per varie vicissitudini conservative, i primi mastri, quelli del 1456 e del 1457, e altri ancora quattrocenteschi (1469, 1479, 1481, 1483, 1484). E questo limitandoci a considerare solo il secolo XV. I libri mastri proseguono poi dal 1500 fino al 1591: dal 1592 i libri contabili non contengono più contemporaneamente entrate e uscite, ma vi sono registri distinti per le entrate e per le uscite, fino al settimo decennio del XVIII secolo quando il capitolo ospedaliero venne soppresso a seguito della riorganizzazione del sistema assistenziale voluta da Giuseppe II: AOM, *Mastri*. I giornali di cui è rimasta traccia archivistica partono invece dal 1490: AOM, *Titolo IX. Registri di contabilità, Classe II. Giornali*, A. *Giornali a partita doppia*, 88 volumi (1490-1590); B. *Giornali a partita semplice, entrata e uscita*, 23 volumi (1591-1771).

<sup>39</sup> La serie delle ordinazioni in realtà inizia ancor prima della fondazione dell'Ospedale Maggiore: il primo registro infatti conserva, in modo assai disordinato, l'attività delle diverse commissioni nominate a Milano tra il 1447 e il 1456.

gono infatti informazioni variegata, pertinenti non solo alle pratiche e ai saperi economici del tempo (ravvisabili ad esempio nei metodi contabili) e all'andamento gestionale e patrimoniale dell'ente in questione (spese, investimenti, entrate), ma rivelatrici anche delle concezioni ruotanti intorno al testo contabile in quanto libro, manufatto al quale si attribuiva un valore in sé, culturale e apotropaico come si vedrà, e in quanto documento dotato di valore giuridico, perché scrittura da esibire in caso di contestazioni<sup>40</sup>. Si tratta dunque di una fonte che può rivelare molto intorno ai capitali economici, sociali, simbolici e culturali posseduti dall'ospedale e da chi lo amministrava<sup>41</sup>.

## 2. L'organizzazione della contabilità nell'Ospedale Maggiore

Il primo aprile 1456, ovvero il giorno stesso dell'emanazione del decreto ducale di donazione dei terreni, fu redatto il primo verbale della nuova commissione ospedaliera, composta ancora secondo la prima versione rampiniana che prevedeva ventiquattro deputati e che portava il titolo di *Offitium sustentationis pauperum et reformationi hospitalium Mediolanensium*<sup>42</sup>; tale denominazione sarebbe stata sostituita solo nel 1462 con quella di *domini deputati regimini Hospitalium etiam constructioni Magni Hospitalis*, che meglio rispecchiava i cambiamenti apportati in fase sforzesca<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Specifiche ricerche intorno agli aspetti codicologici e retorici, e non solo ragionieristici, dei libri di conto medievali sono state condotte in questi ultimi anni da un gruppo di studiosi francesi coordinati da Patrice Beck: si vedano alcuni risultati pubblicati sulla rivista «Comptabilité(s). Revue d'histoire de comptabilités», in particolare i numeri 2 (2011), *Approche codicologique des documents comptables du Moyen Âge* e 4 (2012), *Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales*. Ancora più di recente, sulle molteplici funzioni attribuite dagli uomini del tempo alle pratiche contabili in quanto tali ha ragionato anche Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting*, sulla base del ricchissimo, e in qualche modo unico, patrimonio archivistico degli uomini di affari fiorentini.

<sup>41</sup> Ovvio il riferimento a Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, p. 253, anche se, come noto, il pensiero di Bourdieu non è racchiuso in compartimenti stagni e quindi non è facile selezionare il riferimento ad un'opera piuttosto che ad un'altra. Boschetti, *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*.

<sup>42</sup> AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 2, c. 1, 1456 aprile 1. In base alle disposizioni della bolla di papa Callisto III, nella quale si disponeva che gli ospedali e le altre istituzioni che si occupavano di poveri e malati venissero unificati sull'esempio di Firenze, Brescia, Verona e Siena, e fossero amministrati da ventiquattro cittadini, vennero nominati i seguenti deputati all'*Offitium sustentationis pauperum et reformationi hospitalium Mediolanensium*: per porta Orientale Giacomo Olgiati, Zanardo Cusani, Enrico Figini, Stefano Porro; per porta Romana Giovanni Monetari, Bernardo Sala, Francesco Anzaverti, Maffeo da Cormano; per porta Cumana Protaso Cusani, Benedetto Molteni, Giovanni Dugnani, Pietro da Lodi; per porta Vercellina Antonio Meravigli, Marco Aliprandi, Raffaele Regni, Simone Mantegazza; per porta Ticinese Giovanni Piatti, Matroniano Brasca, Ambrogio Malcolzati, Bartolomeo Landriani; per porta Nuova Giovanni Aicardi, Anselmo da Bussero, Cristoforo de Prederiis, Giacomo Aliprandi.

<sup>43</sup> AOM, *Ordinazioni capitolarie*, registro 3, c. 48, 1462 aprile 30: *Liber conclusionum et deliberationum dominorum deputatorum Hospitalis Magni novi Mediolani*. L'evoluzione lessicale e la tempistica sono perfettamente rispecchiati anche nella contabilità: se fino al 1461 i libri mastri venivano compilati per ordine dei deputati dell'*Officium sustentationis pauperum et reformationi hospitalium etiam constructioni Magni Hospitalis nominati sub vocabulo Annuntiate*

I deputati dell'Ospedale Maggiore si riunirono nuovamente il 16 maggio prendendo provvedimenti anzitutto intorno alla fabbrica ospedaliera: se la posa della prima pietra del nuovo edificio ospedaliero è ufficialmente datata al 4 aprile 1456, in realtà bisognava ancora procedere, come si legge nel verbale capitolare, all'abbattimento delle case fatiscenti site nell'area donata dal duca per l'edificazione del nuovo ospedale. Dopodiché essi deliberarono in merito alla necessità della nomina di un cancelliere e responsabile della contabilità ospedaliera<sup>44</sup>.

Contemporaneamente all'amministrazione centralizzata degli ospedali e al cantiere del nuovo ente, dunque, prendeva corpo il sistema delle rilevazioni contabili loro pertinenti. Anche in questo caso si partiva da una tradizione che andava rinnovata. Da tempo infatti gli ospedali milanesi tenevano libri di conto<sup>45</sup>. Lo facevano però in molti casi in maniera non adeguata. Antonio da Bornago, ad esempio, che resse l'ospedale di San Dionigi per un periodo lunghissimo (dal 1414, quando era solo quindicenne, al 1476, quando i deputati dell'Ospedale Maggiore lo sollecitarono a cedere la gestione dell'ospedale), subì nel corso del suo lungo ministero diverse accuse di cattiva amministrazione: nel 1425, per esempio, venne accusato di fronte alle autorità ecclesiastiche proprio di non avere tenuto la contabilità dell'ospedale a lui affidato e di non avere compilato i bilanci annuali della propria gestione, forse per nascondere trascuratezze (alcuni terreni dell'ospedale di San Dionigi risultavano infatti incolti e abbandonati), ammanchi e operazioni discutibili, come certi debiti accumulati a danno dei poveri<sup>46</sup>.

È dunque probabile che i deputati si ispirassero a modalità di rilevazione delle entrate e delle spese diverse da quelle sperimentate all'interno del mondo ospedaliero. I nuovi luoghi pii che fra Tre e Quattrocento si erano posti all'attenzione dei cittadini come luoghi di carità e devozione avevano infatti dato prova di grande attenzione per la cura della contabilità. La Fabbrica del Duomo ad esempio, istituita dal 1385, già nel 1387 sentì la necessità di una generale ristrutturazione amministrativa<sup>47</sup>: non solo furono separate le cariche economiche in un primo momento riunite in una sola persona, ma il tesoriere in carica, Tommaso da Casate, fu sospeso e la gestione venne commissaria-

*gloriosissime Virginis Dei genitricisque Marie* (AOM, *Mastri*, registro 11, 1461, c. 1r), dal 1462 comparve la dicitura *Officium spectabilium dominorum deputatorum regimini Hospitalium etiam constructioni Magni Hospitalis nominati Hospitalis Annuntiate gloriosissime Virginis Dei genitricisque Marie* (AOM, *Mastri*, registro 12, 1462, c. 1r).

<sup>44</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 3, 1456 maggio 16.

<sup>45</sup> Da un inventario di libri di conto degli ospedali cittadini redatto nel 1451 risultano in corso i registri tenuti dagli ospedali del Brolo, di Sant'Ambrogio, di San Simpliciano e San Bernardo, Nuovo, di San Vincenzo, di Santa Caterina, di San Nazaro, di San Martino: Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 122.

<sup>46</sup> AOM, *Origine e dotazione*, Ospedale di San Dionigi; Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 89 sgg.

<sup>47</sup> L'inizio del primo anno d'esercizio è da datarsi al 23 maggio 1385: Boucheron, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 162-163.

ta<sup>48</sup>. Al suo posto l'Ufficio dei XII di Provvisione, la stessa magistratura civica che nominava i deputati della Fabbrica, impose il banchiere Beltramolo da Conago<sup>49</sup> che sarebbe rimasto nel ruolo di *expenditor*, *rationator* e *sindicus* dell'ente fabbriceriale un paio d'anni, giusto il tempo di inquadrarne la contabilità secondo un regolamento da lui stesso dettato basato sul cosiddetto sistema lombardo della *tabula*<sup>50</sup>, prima di passare alla corte e poi al servizio dei duchi come *rationator generalis*<sup>51</sup>. Ma anche l'Ufficio della Pietà dei poveri, di matrice arcivescovile, fu caratterizzato fin dalla sua origine da una discreta efficienza organizzativa, che si rispecchiò nella compilazione di verbali delle riunioni del capitolo, composto da dodici laici e da dodici ecclesiastici e presieduto dal vicario arcivescovile, e di registri contabili. La registrazione di regolari scritture contabili connotò anche le pratiche amministrative dei consorzi elemosinieri laici che, come si è scritto, si erano progressivamente messi in luce nel sistema caritativo milanese<sup>52</sup> fino a vedere consacrato il loro ruolo con la riforma ospedaliera e qualche anno più tardi con il privilegio emanato dal duca Gian Galeazzo Maria Sforza «in favorem piorum locorum»<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> La revisione della contabilità tenuta dal da Casate tra il 1386 e il 1387 fu oggetto di un contenzioso che si risolse solo nel 1390: Zerbi, *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica» del Duomo di Milano*, p. 56.

<sup>49</sup> Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano, registro 2b, cc. 1-94, *Liber dati et recepti factorum per Beltramolum de Conago*, 1387.

<sup>50</sup> *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, I, pp. 3-12 (per la trascrizione del regolamento dell'amministrazione fabbriceriale predisposta nel 1387 dal da Conago). Nel regolamento generale leggiamo anche che gli era attribuito un salario mensile di 4 fiorini d'oro: Zerbi, *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica» del Duomo di Milano*, p. 54. Sulle caratteristiche del sistema della tavola si veda oltre.

<sup>51</sup> Banchiere, impiegò le sue competenze finanziarie al servizio del principe. Nel 1395 figura tra i *familiares* della corte ducale (Boucheron, *Le pouvoir de bâtir*, p. 180). Il ottobre 1401 viene incaricato, insieme ad Andreolo Cagnola, procuratore della scuola di Sant'Ippolito di Milano, Giovanni Giussani, frate dell'ordine dei predicatori e professore di teologia, Stefano da Desio e Marchesino Monti, di distribuire i beni lasciati dal defunto Francesco de Purixellis di Gallarate (*I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci*, 3, 61, p. 131), nel 1407 è *rationator* del duca di Milano col compito di conservare presso di sé il libro di prestiti forzosi imposti dal duca stesso (*ibidem*, 5, 49, p. 209, 1407 settembre 27); nel 1409 è il *rationator* generale ducale che deve ricevere il quaderno con i conti delle entrate e delle uscite ordinarie e straordinarie del mese di gennaio scritti da una commissione composta dal vicario e dai XII di Provvisione, dai sindaci del comune di Milano, dal referendario della corte e del comune e da quattro sapienti (*ibidem*, 6, 168, pp. 238-239, 1409 febbraio 7). Nel 1410, insieme a Paolino de Osnago, tesoriere della Fabbrica del Duomo, ottiene «per merito speciale» la concessione ducale di esercitare l'attività di banchiere ove ritenesse opportuno: ASCMi, *Litterarum ducalium*, registro 4 (citato da Boucheron, *Le pouvoir de bâtir*, p. 182); nello stesso anno compare fra i XII di Provvisione (*Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco*, p. 134). Allo stato attuale delle ricerche non sono disponibili ulteriori informazioni in merito allo svolgimento dell'attività privata di questa interessantissima figura di operatore economico milanese.

<sup>52</sup> Si veda la ricca serie contabile conservata presso ALPEMi, *Libri Mastri*.

<sup>53</sup> Questo privilegio venne emanato nel 1486 in favore della Fabbrica del Duomo, dell'Ospedale Maggiore, dell'Ufficio della Pietà dei poveri, e delle *scholae* della Misericordia, delle Quattro Marie, della Carità e della Divinità. A questi luoghi pii veniva concessa libertà di acquisto e di vendita di beni immobili in tutto il territorio del ducato, a patto che quei beni rimanessero soggetti agli obblighi tributari e alla giurisdizione degli organi municipali locali; la facoltà di stipulare contratti anche nei giorni festivi e di accettare le eredità con beneficio di inventario onde evitare lasciti passivi; l'autorità di procedere all'esecuzione dei crediti dell'ente, citando a

Anche alla luce di questi esempi che avevano sotto gli occhi, i deputati dell'Ospedale Maggiore erano consapevoli che la scelta del *rationator* e il controllo del suo operato fossero momenti cardine della nuova gestione centralizzata: nel corso del tempo deliberarono più volte in merito alla cronologia della tenuta delle scritture contabili, alla loro conservazione, alla loro efficacia probatoria, alla loro verifica<sup>54</sup>. Tra i primi uffici a venire istituiti compare infatti proprio quello della revisione della contabilità<sup>55</sup>. Si trattava di un'operazione alla quale bisognava dedicare particolare attenzione, anche perché sollecitata dallo stesso duca<sup>56</sup>. Tale compito di controllo, che veniva generalmente svolto dal rappresentante ducale, il luogotenente, dal priore del capitolo ospedaliero e da altri due deputati, si fece via via più serrato: se nel 1469 pareva sufficiente che il *rationator* sottoponesse i propri conti alla supervisione del tesoriere una volta l'anno<sup>57</sup>, dieci anni più tardi fu stabilito che il controllo avvenisse ogni settimana, di domenica<sup>58</sup>. In realtà il *rationator* era convocato ogni qualvolta bisognasse prendere atto per iscritto di alcuni cambiamenti: ad esempio come quando nel 1468 i deputati riconobbero un credito di 341 lire e 8 soldi al *frater* Angelino Faruffini, ministro dell'ospedale di Santa Caterina, per avere realizzato numerose migliorie sui terreni di Oldaniga, San Maurizio e Santa Maria di Molgora, verificate dall'ingegnere Boniforte Solari, e ordinarono quindi al *rationator* Donato Marliani di cancellare il debito annuale di 60 lire dovute dal ministro come differenza del reddito delle possessioni assegnategli a titolo di pensione<sup>59</sup>.

Primo cancelliere, contabile e collettore dei crediti dei poveri dell'Ospedale Maggiore fu Bartolomeo *de Canibus*, eletto il 17 maggio 1456, con un salario mensile di 4 fiorini<sup>60</sup>. Egli rimase in carica fino al 1458, quando il capi-

compare i debitori e compiendo tutti quegli atti con le medesime conseguenze giuridiche che si sarebbero avute se tali ingiunzioni fossero state fatte da veri e propri ufficiali giudiziari. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico*, pp. 277-278.

<sup>54</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 23, 1457 aprile 28. I deputati incaricano Pietro Cittadini, tesoriere dell'Ospedale Maggiore, di sentire il parere di Matroniano Brasca in merito alla lite sorta con Lanzalotto da Vignate, lodigiano, il quale afferma di essere in credito con l'Ospedale Maggiore, contrariamente a quanto risulta dai libri contabili dell'ente.

<sup>55</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 6, 1458 marzo 28. Gli altri uffici erano: tesoreria, visita degli ospedali delle varie porte cittadine, cura generale dei poveri ricoverati nei vari ospedali cittadini, cura e visita delle balie, sottoscrizione dei mandati e delle spese, riscossione dei crediti e liquidazione dei debiti, rifornimento delle vettovaglie, cura dei beni immobili e fondiari (case, mulini e possessioni), cura delle migliorie, cura della fabbrica ospedaliera, cura del pane e del *prestino* (forno), registrazione dei documenti.

<sup>56</sup> Vedi per esempio AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 3, c. 71, 1463 gennaio 21.

<sup>57</sup> *Ibidem*, registro 4, cc. 91-92, 1469 aprile 7.

<sup>58</sup> *Ibidem*, registro 6, c. 78, 1479 luglio 18.

<sup>59</sup> *Ibidem*, registro 4, c. 73, 1468 febbraio 1.

<sup>60</sup> *Ibidem*, registro 2, c. 3, 1456 maggio 17. Gli ufficiali dell'ospedale con mansioni di responsabilità percepivano infatti mediamente dai 3 ai 5 fiorini, pari a 5-8 lire al mese, mentre gli inservienti della crociera dove erano ricoverati i malati erano pagati in media 50 soldi, pari a 2 lire e mezza, e gli addetti con mansioni mediche, come i barbitonsori, 5 lire (Ferrari, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, p. 267). Nel corso del Quattrocento il salario del contabile sarebbe progressivamente cresciuto dai 4 ai 7 fiorini (AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 4, cc. 91-92, 1469 aprile 7), sino ai 10 fiorini al mese (*ibidem*, registro 7, *ad datam*, 1487 marzo 16). A fine secolo,



tolo deliberò di non confermarlo nel ruolo<sup>61</sup>. In seguito le cariche di cancelleria e contabilità vennero separate anche se già dal 1456 risultava attivo come *rationator* Donato Malcolzati<sup>62</sup>, che subentrò al *de Canibus* mantenendo il suo ufficio fino alla morte, avvenuta nel 1467<sup>63</sup>. Gli successe Donato Marliani che rimase in carica fino al 1487<sup>64</sup>. Dal 1483 egli fu coadiuvato da un giovane che prendeva nota di quanto egli dettava<sup>65</sup>. Non sappiamo se questo affiancamento dipese dalla necessità di far fronte a una sopraggiunta infermità del Marliani, dovuta ad esempio all'età avanzante, o dalla volontà di rinforzare il settore contabile con l'innesto di figure nuove. Nel 1497 venne comunque formalizzata la presenza di uno *scriptor* accanto all'esperto contabile<sup>66</sup>. Già nel 1469, d'altronde, si era sentita la necessità di definire con maggiore precisione i contorni della figura e del ruolo del *rationator*, così come di altri collaboratori stipendiati, quali il notaio, il canevaro, il tesoriere, l'esattore delle somme dovute all'ospedale, e il «monitore del lavorerio»<sup>67</sup>. In merito all'incarico del *rationator* i deputati deliberarono quanto segue: esso avrebbe potuto venire conferito in via perpetua, a patto che fosse svolto onestamente; qualora fosse risultato dai registri contabili qualcosa di sospetto, i deputati avrebbero dovuto essere avvisati immediatamente affinché potessero prendere provvedimenti; nulla avrebbe dovuto essere registrato se non su mandato sottoscritto dal luogotenente, dal priore e da alcuni deputati; in caso di risultanza di qualche scrittura non regolare, il ragioniere sarebbe stato penalizzato del salario di un mese o anche di più, a seconda del giudizio del luogotenente e del priore; il contabile non avrebbe dovuto ricevere denaro dai debitori né altro dall'Ospedale Maggiore, ma solo tenere in ordine il registro dell'ospedale stesso. Infine stabilirono che ogni anno, il primo gennaio, il *rationator* dovesse rendere conto di tutti i debiti e crediti dell'Ospedale Maggiore, operazione necessaria anche per avere un quadro di insieme della contabilità dell'ospedale.

Il flusso di informazioni che confluiva nell'ordinamento contabile complessivo dell'Ospedale Maggiore ai fini di pervenire a un bilancio di esercizio era infatti enorme. Tenevano una propria contabilità i *negotiorum gestores* e

invece, il salario crollò a 2 lire al mese, pari a soli 1,25 fiorini (*ibidem*, registro 8, *ad datam*, 1496 luglio 8): una diminuzione drastica forse compensata dal fatto che in questo caso era compreso pure il vitto, e probabilmente dovuta anche all'affiancamento di un esperto esterno al *rationator* interno in fasi particolarmente delicate, come il bilancio annuale (*ibidem*, registro 8, *ad datam*, 1497 marzo 31). Per una maggiore comprensione di questi mutamenti sarebbe tuttavia da confrontare l'andamento sul lungo periodo delle retribuzioni di tutti gli altri salariati dell'ospedale, dati al momento non disponibili perché la ricerca su tutti i libri mastri quattrocenteschi è, come già specificato, ancora da compiere.

<sup>61</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 25, 1458 luglio 14.

<sup>62</sup> *Ibidem*, registro 2, c. 20, 1456 novembre 7.

<sup>63</sup> *Ibidem*, registro 4, c. 57, 1467 aprile 21.

<sup>64</sup> *Ibidem*, registro 7, *ad datam*, 1487 marzo 16.

<sup>65</sup> *Ibidem*, registro 6, *ad datam*, 1483 ottobre 10.

<sup>66</sup> *Ibidem*, registro 8, *ad datam*, 1497 novembre 17. Eleggono Battista da Besozzo, figlio di Niccolò, *scriptor* dell'Ospedale Maggiore con l'incarico di redigere le cedole e altre carte relative alle varie attività dell'ospedale, collaborando con il *rationator*.

<sup>67</sup> *Ibidem*, registro 4, cc. 91-92, 1469 aprile 7.



in generale tutto il personale incaricato della gestione delle possessioni, dei mulini, del *prestino* (ovvero del forno), degli acquisti e dei rifornimenti, così come i ministri degli ospedali preesistenti, cittadini e foresi, che dovevano sottoporre la loro attività al controllo dei deputati<sup>68</sup>. Questa contabilità separata rifluiva in quella non cronologica dei libri mastri che registravano spese ed entrate secondo un ordine delle partite contabili che risultava più o meno il medesimo di anno in anno: per primi venivano annotati i conti intestati alla gestione del nuovo ospedale grande, poi quelli degli ospedali aggregati, e dei ministri di questi ultimi. Seguivano i conti intestati ai fittabili, agli eredi dei benefattori ospedalieri in dovere di assolvere ai legati testamentari dei loro parenti. Venivano quindi elencate spese diverse sostenute per il pagamento dei dazi sulle merci e per l'acquisto di laterizi, calcina e altri materiali da costruzione. Riprendevano quindi i conti intestati al personale: al tesoriere, ai fattori ospedalieri, agli ingegneri, ai *magistri* edili e agli operai, ai notai, al fornaio, ai medici fisici e ai chirurghi, e a quelle figure particolari indicate con la locuzione di «salariati ducali vigore litterarum ducalium», ovvero persone beneficate dal duca da un salario nominale che in realtà consisteva in un'elemosina<sup>69</sup>. Poi veniva registrata la contabilità pertinente alle doti (finanziate

<sup>68</sup> Nelle deliberazioni capitolari e nei libri mastri del nuovo ospedale grande si rinvencono, soprattutto nei primi anni di instaurazione del nuovo regime amministrativo, molti riferimenti alle scritture contabili degli ospedali più antichi, aggregati alla nuova amministrazione centralizzata, scritture che per un certo periodo continuarono ad essere tenute in gestione separata. È significativo tuttavia che a differenza dei libri contabili degli anni precedenti l'unificazione ospedaliera, che sono confluiti nell'archivio dell'Ospedale Maggiore nel quale si trovano ancora oggi conservati (AOM, *Mastri degli ospedali aggregati*), quelli degli ospedali concentrati all'amministrazione unica dopo il 1456 non siano sopravvissuti.

<sup>69</sup> Le elemosine ai salariati ducali erano molto generose: pare evidente che il duca intendesse riversare sulle casse ospedaliere il peso di buona parte delle sue clientele. Per dare un'idea, riportiamo i conti «ex salariatis per ducales litteras super elemoxinis diversis» del 1461 (AOM, *Mastri*, registro 11, 1461, cc. 78r-85r): [c. 78r] «d. Albericus ex comitibus Castriseprii ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a L. 6 in mense pro mensibus 11, L. 66»; [c. 78v] «d. Iohannes Thomas de Porris ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali (...) Nota quod periit»; [c. 79r] «Heredes condam Ambroxii de Crivelis ex salariatis per ducales litteras (...) debent habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a L. 4 s. 16 pro mensibus 12, L. 57 s. 12»; [c. 79v] «Heredes condam domini Leodrixii de Pusterla ex salariatis per ducales litteras (...) debent habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 4 in mense pro mensibus 12, L. 76 s. 16»; [c. 80r] «Andriolus de Pergamo ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 3 in mense pro mensibus 12, L. 57 s. 12»; [c. 80v] «Guilielmus Odonus ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali pro mensibus 12 a L. 6 in mense L. 72»; [c. 81r] «d. Iohanna de Vicecomitibus ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 7 in mense pro mensibus XII, L. 134 s. 8»; [c. 81v] «d. Iohannes de Birago ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 5 de quibus debet solvere d. preceptor sancti Antonii L. 2 omni mense et pro Hospitale Magno L. 6 pro mensibus 12, L. 72»; [c. 82r] «Bertholomeus de Seriate ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 8 pro mense, L. 131 s. 2»; [c. 82v] «d. Henrichus et fratres de Lomeno ex salariatis per ducales litteras (...) debent habere L. 13 s. 10. Nota quod dicti d. Henrichus et fratres de Lomeno non debent habere plus salarium a calendis ianuarii citra quia responditur eis in terra de Vichomercato»; [c. 83r] «d. Margarita de Vichomercato uxor condam domini Galeaz ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 2 in mense pro mensibus 12, L. 38 s. 7»;

con la donazione di Bernabò Visconti), a enti e persone ecclesiastiche varie, alle scuole elemosiniere, per legati e annuali, ai carcerati della Malastalla, alle balie, al cancelliere, all'esecutore dei crediti dei poveri. Erano infine registrate le spese per la manutenzione degli edifici dei vecchi ospedali cittadini, per l'uso dell'acqua estratta dal Naviglio, pagata al comune di Milano, e per l'ottenimento dell'indulgenza plenaria della Festa del Perdono<sup>70</sup>. Dal 1461 compare il conto intestato ai beni ospedalieri venduti a seguito della concessione apostolica<sup>71</sup>. Nel medesimo anno la sintesi generale delle risultanze dei conti del mastro venne suddivisa dal *rationator* in due prospetti: la *Ratio Hospitalis Magni*, corrispondente alla situazione patrimoniale, e il *Balantium debitorum et creditorum*, ovvero il conto generale di perdite e profitti.

La materia contabile dei mastri dell'Ospedale Maggiore si ripartiva dunque in sei grandi capitoli principali: la contabilità di esercizio degli ospedali aggregati, la contabilità per le gestioni comuni a tutti gli ospedali, la contabilità del cantiere dell'erigendo *Hospitale Magnum*, la contabilità delle spese generali, la sintesi denominata *Ratio Hospitalis Magni* alla quale confluivano le risultanze degli altri conti di esercizio con la quale si pareggiava – almeno nominalmente – il *Balantium debitorum et creditorum* che chiudeva le scritture dei mastri.

### 3. La scrittura dei libri mastri: tecniche per contare e formule per proteggere

Da un confronto tra le scritture contabili dell'Ospedale Maggiore e quelle di altri coevi luoghi pii milanesi emerge un alto grado di uniformità formale. Questa omogeneità è data da alcune caratteristiche comuni: i conti sono organizzati in sezioni divise di “dare” e “avere” ordinate in due colonne accostate

[c. 83v] «d. Zentilina de Pergamo ex sororibus Tertii ordinis sancti Francisci ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo a f. 2 in mense quamvis littera sua dicat de f. 4 in mense tamen fuit contenta L. 36 s. 16»; [c. 84r] «d. Rugerius de Brugora ex salariatis per ducales litteras (...) debet habere (...) pro salario suo ex sua littera ducali a f. 5 tamen habuit conventionem pro f. 4 in singulo mense L. 76 s. 16»; [c. 84v] «d. Antonius de Molteno et d. Malgarita eius uxor ex salariatis per ducales litteras (...) debent habere (...) pro salario ex littera ducali de f. 1 in mense pro mensibus 1, L. 19 s. 4»; [c. 85r] «recomendatione ducali sine littera Antonius de Aretio olim (...) ducalis ex salariatis (...) debet habere (...) L. 19»; [c. 85r] «ex salariatis per ducales litteras super elemoxinis. Paulina filia condam strenui militis domini Petri Vicecomitis (...) debet habere (...) vigore litterarum ducalium pro salario 8 mensium L. 3 s. 4».

<sup>70</sup> All'interno del mastro del 1461, insieme ad altre carte sciolte, si trova un piccolo quadernino, non rilegato, composto da due fogli piegati in quattro, che riporta le spese sostenute per l'indulgenza del 1461, per un totale di L. 436 s. 18 d. 11. Interessanti risultano le spese sostenute per la produzione documentaria (sono annotati i costi dei transunti della bolla di indulgenza plenaria, delle copie delle lettere arcivescovili di annuncio dell'indizione dell'indulgenza, delle copie delle gride, della sigillatura dei transunti con il sigillo arcivescovile), e per la predicazione affidata ai frati francescani: a questi ultimi andarono ben L. 80 imp.; AOM, *Mastri*, registro 11, 1461. Per una disamina più approfondita del documento e dell'intera questione delle indulgenze rimando al contributo di Giuliana Albini in questa stessa sezione monografica.

<sup>71</sup> *Ibidem*, registro 11, 1461, cc. 155v-156v «Pro ratione bonorum venditorum et vendendorum iusta bullam apostolicam super fabrica Hospitalis Magni».

nella stessa pagina; le partite di conto iniziano con «Item (...)»; gli importi sono indicati in numeri romani ed espressi in moneta di conto, basata sulla lira imperiale d'argento equivalente a 20 soldi o 240 denari ancorati al fiorino aureo secondo il tradizionale rapporto di 32 soldi per fiorino; la lingua utilizzata è quella latina (sostituita dal volgare solo tardi<sup>72</sup>); la scrittura è una minuscola cancelleresca, o notarile, molto accurata. I registri, composti con i medesimi materiali (fogli cartacei ricoperti da pelli animali), sono denominati in base al colore della loro copertura (gialla, verde, nera, rossa, bianca, grigia) e presentano tutti un grande formato (di solito misurano cm. 30 x 40, e contengono mediamente più 200 carte). La sensazione generale che danno questi libri è di ordine, meticolosità e precisione. Tale omogeneizzazione formale, riscontrabile tra l'altro non solo a Milano, ma sull'intero territorio visconteo-sforzesco, ed estesa anche ai contesti delle aziende private e delle tesorerie pubbliche, è tale da avere fatto supporre l'esistenza di scuole di contabilità nelle quali l'insegnamento di un metodo di scrittura basato su un sistema completo di debiti e crediti risultasse funzionale alle strategie di unificazione del dominio controllato dai signori e duchi di Milano<sup>73</sup>.

Le biografie di alcuni *rationatores*, infatti, nel momento in cui è stato possibile arricchirle di qualche particolare, si sono rivelate molto eloquenti intorno agli stretti legami esistenti tra i circuiti dell'assistenza e della devozione cittadine, gli ambienti governativi, e il mondo dell'economia e della cultura<sup>74</sup>.

Come abbiamo già avuto modo di osservare con Beltramolo da Conago, che fu *rationator* della Fabbrica del Duomo su indicazione della magistratura comunale dei XII di Provvisione e poi responsabile delle finanze ducali, gli esperti di contabilità facevano parte di un gruppo di professionisti molto qualificati, forti di antiche tradizioni coltivate in ambito mercantile<sup>75</sup> e capaci di intessere proficue relazioni con il potere: anche i figli di Beltramolo, infatti, Agostino e Luchino, avrebbero fatto parte di quel gruppo di tecnici e di esperti di diritto e di finanze di cui si avvalsero i duchi di Milano<sup>76</sup>. Il percorso di Beltramolo da Conago – da contabile della propria azienda privata, a gestore della contabilità di un'azienda pia, e infine a controllore delle finanze pubbliche

<sup>72</sup> Se il consorzio della Carità adottò il volgare fin dai suoi esordi (1442), la scuola delle Quattro Marie, il maggiore ente elemosiniero cittadino abbandonò il latino solo nel 1512. In media il passaggio dal latino al volgare avvenne nella seconda metà del secolo XV: la scuola della Divinità si adeguò nel 1470, e il consorzio della Misericordia nel 1479, per esempio. Si veda *Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, I, p. XVII.

<sup>73</sup> Antinori, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli*, pp. 8 sgg.

<sup>74</sup> Confermando quanto già osservato in merito alle figure degli amministratori e dei dirigenti dei luoghi pii: Albini, *Gli "amministratori" dei luoghi pii milanesi nel '400*; Gazzini, *Patriziati urbani e spazi confraternali*.

<sup>75</sup> Zerbi, *Le origini della partita doppia*, p. 69 e p. 490.

<sup>76</sup> Leverotti, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*. Luchino era stato referendario a Como dal 1429 al 1431, prima di diventare ufficiale del banco degli stipendiari dal 1450 al 1452 e, a partire dal 1453 fino alla morte (luglio 1465), referendario di Piacenza. Agostino, il fratello, già spenditore straordinario sotto i sescalchi con Filippo Maria, e capitano di Monza dal 1455 al 1460, avrebbe esercitato come referendario quattro anni a Parma, tre a Lodi, uno a Pavia, uno a Como, tre ad Alessandria, prima di essere nominato maestro delle entrate straordinarie.

cittadine e ducali – parrebbe indicare come l'amministrazione della Fabbrica del Duomo, che si avvale dei saperi maturati in ambito mercantile-bancario, avrebbe a sua volta costituito premessa e modello per l'organizzazione degli uffici della cancelleria ducale.

Non necessariamente lo scambio di competenze avveniva nella direzione indicata dalla carriera di Beltramolo. In ogni caso, tuttavia, pare abbastanza evidente la permeabilità di esperienze tra ambienti pubblici e privati, e la circolarità di modelli di gestione aziendale. È presumibile ad esempio che Donato Malcolzati, *rationator* dell'Ospedale Maggiore dal 1456 al 1467, dopo essere già stato preposto dal duca al controllo dei prezzi dei grani<sup>77</sup>, avesse rapporti di parentela con Ambrogio Malcolzati, deputato ospedaliero fin dal 1456<sup>78</sup>. Anche Donato Marliani, *rationator* dal 1467 al 1487, ebbe probabilmente più di un parente nel capitolo dell'Ospedale Maggiore, dove sedettero dal 1458 Giovanni Stefano Marliani<sup>79</sup>, Giorgio dal 1480<sup>80</sup>, e Aloisio dal 1482<sup>81</sup>, ed era forse legato anche ad alcuni fittabili delle possessioni ospedaliere di Trenzanesio e della Granzetta<sup>82</sup>. La famiglia Marliani era molto rappresentata fra i detentori delle principali cariche della città e del ducato<sup>83</sup>: non pare quindi senza significato che il Marliani fosse stato nominato *rationator* dell'Ospedale Maggiore su espressa richiesta della duchessa<sup>84</sup>.

È grazie a questo personale tecnico-amministrativo di elevata e versatile esperienza<sup>85</sup> che si passò a Milano da sistemi di contabilità come quello della *tabula*, il più diffuso in area lombarda fra Tre e Quattrocento<sup>86</sup>, a più raffinati

<sup>77</sup> Nel 1452 è ufficiale ai prezzi del grano con un salario mensile di f. 4 (*Gli uffici del dominio sforzesco*, p. 145). La cronologia porterebbe a escluderne l'identificazione con quel Donato de Malcolzatis, figlio di Giovannolo, e fratello di Ambrogio, dato come residente in Porta Vercellina parrocchia del Monastero Nuovo (*I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci*, 6, 69, p. 222: 1408 giugno 10). Infine, non sappiamo se intrattenesse rapporti di parentela con Giovannino, membro dei XII di Provvisione nel 1386 (*Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco*, p. 129), e con Raffaele notaio del giudice delle vettovaglie nel 1409 e nel 1410 (*ibidem*, p. 167-168).

<sup>78</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 2, c. 1, 1456 aprile 1.

<sup>79</sup> *Ibidem*, registro 2, c. 52, 1458 marzo 27.

<sup>80</sup> *Ibidem*, registro 6, c. 108, 1480 aprile 28.

<sup>81</sup> *Ibidem*, registro 6, *ad datam*, 1482 aprile 27.

<sup>82</sup> *Ibidem*, registro 2, *passim*.

<sup>83</sup> Fra i tanti, spicca la figura di Cristoforo: tesoriere del comune nel 1423, succedendo a Maffiolo de Marliano nominato nel 1413, membro dei XII di Provvisione nel 1433, *rationator* ducale nel 1443 (*Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco*, p. 138, p. 262, p. 175).

<sup>84</sup> AOM, *Ordinazioni capitolari*, registro 4, c. 57, 1467 aprile 21.

<sup>85</sup> Piacerebbe disporre di maggiori informazioni sull'operato professionale privato di questi *rationatores* legati ai luoghi più milanesi, e auspichiamo pertanto future indagini in questa direzione.

<sup>86</sup> *Tabula* fa riferimento a un originario rivestimento del registro con un piatto di legno. La locuzione «*liber tabule rationum*» è da intendere quale termine tecnico specifico della tradizione contabile lombarda, con significato di partitario di conti in relazione a una precisa metodologia. Anche le scritture tabulari, come successivamente le scritture doppie, erano tenute per mezzo di conti a distinte sezioni di «dare» e di «avere»; esse tuttavia ignoravano i bilanci di chiusura e di apertura, ovvero i conti generali riassuntivi dei saldi finali o iniziali del sistema, designati poi dai compilatori quattrocenteschi passati alla partita doppia come *balantium debitorum et creditorum*, *exitus libri* e simili. Il trasferimento dei saldi residui da un mastro al successivo,

sistemi partiduplistici<sup>87</sup>. I libri mastri dell'Ospedale Maggiore adottarono infatti la partita doppia, una modalità contabile innovativa che si distingueva dai sistemi precedenti soprattutto per l'introduzione di bilanci finali di sintesi relativi al totale del capitale circolato. A Milano la partita doppia fu sperimentata dapprima in ambito mercantile, ad esempio per registrare gli affari di Giovanni Borromeo nel 1427<sup>88</sup>, e poi da enti assistenziali, come l'Ufficio della Pietà dei poveri nel 1454. Quelle dell'Ufficio della Pietà furono tuttavia, come spesso accadeva al tempo, sperimentazioni un po' casuali che non si concretizzarono in un definitivo passaggio alla nuova metodologia contabile. I mastri degli anni successivi al 1454, infatti, sono tenuti in maniera abbastanza elementare, senza bilanci di chiusura e di apertura, con annate descritte in maniera più particolareggiata di altre<sup>89</sup>. Ancora a metà secolo, a Milano, gli usi contabili non erano dunque giunti né a un'omogeneità metodologica né a una consapevolezza tecnica precisa. Risultavano tuttavia sufficientemente sviluppati per permettere una chiara registrazione degli affari di mercanti e banchieri e delle entrate e delle spese di amministrazioni pubbliche ed enti caritativo-assistenziali.

Trattare della contabilità dell'Ospedale Maggiore non significa tuttavia parlare solo di numeri, ma anche di parole<sup>90</sup>. Esponenti di un'élite sociale e professionale, i compilatori delle scritture contabili milanesi non avevano dimestichezza solo con cifre e bilanci: alle partite del dare e dell'avere facevano infatti spesso precedere un cappello di simboli sacri e di citazioni di passi tratti dalle sacre scritture o da autori della classicità. Vediamo alcuni esempi. Il libro mastro dell'Ospedale Maggiore del 1459 si apre con la data cronica, «MCCCCLVIII die primo maii in festo sanctorum apostolorum Iacobi et Filippi», affiancata dal trigramma di san Bernardino da Siena. Dopo di che sono riportati i nomi del *rationator* compilatore, Donato Malcolzati, e dei deputati del capitolo ospedaliero, luogotenente incluso<sup>91</sup>. Seguono quindi, sulla mede-

o da un anno all'altro, avveniva esclusivamente per contrapposizione di ciascun singolo conto vecchio con l'omonimo conto nuovo. Un'accurata descrizione della metodologia del «liber tabule rationum» si trova in Zerbi, *Archeologia contabile*.

<sup>87</sup> Sulle origini tardomedievali della partita doppia si vedano Antinori, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli*; Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica*. Per un deciso ridimensionamento del ruolo di Luca Pacioli non solo nella fase dell'invenzione del metodo ma anche in quella successiva della sua diffusione si vedano Pacioli, *Exposition of double entry book-keeping*; Yamey, *Pacioli's De Scripturis in the Context of the Spread of Double Entry Bookkeeping*.

<sup>88</sup> Zerbi, *Le origini della partita doppia*, pp. 367, 447 sgg.

<sup>89</sup> ASMi, *Consiglio degli orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio*, Registri diversi, Ospedale della Pietà, Mastri, 89 (aa. 1459-66), 2 voll., reg. I (1459-1462), reg. II (1463-66).

<sup>90</sup> Che nei registri contabili medievali vi fossero «plus de mots que de chiffres, bien plus de phrases que d'opérations» è un'osservazione abbastanza generalizzabile (si veda Beck, *Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales*). Una corretta analisi della contabilità dei secoli passati non può infatti disgiungersi dalla considerazione degli elementi, retorici e materiali, correlati allo strumento stesso sul quale essa veniva registrata (Quattrone, *Books to be Practiced*, p. 87).

<sup>91</sup> AOM, *Mastri*, registro 9, c. 2r: «Iste est mastrus liber inceptus per Donatum de Malcolzatis rationatorem spectabilium dominorum decemnovem deputatorum Officio sustentationis pau-

sima pagina, l'intero prologo del vangelo di Giovanni, comprensivo di tutti e quattordici i versetti<sup>92</sup>, una benedizione nel nome del Signore tratta dall'*Angelus Domini*, preghiera mariana che rinviava all'Annunciazione alla quale era dedicato il nuovo ospedale grande («Sit nomen Domini benedictum in secula seculorum amen»), e un'altra citazione neo-testamentaria, questa volta paolina: «Non qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat»<sup>93</sup>. Solo dal foglio successivo, il terzo per l'esattezza perché la prima carta del mastro venne lasciata bianca fronte e retro, prendono avvio il dare e l'avere, le uscite e le entrate dell'Ospedale Maggiore.

Analoga è l'intestazione del libro mastro del 1460, che si apre il 26 aprile con il trigramma, l'elenco dei deputati, il nome del *rationator*, e la breve citazione paolina della seconda lettera ai Corinzi già riportata nel mastro precedente<sup>94</sup>. Più ricca l'invocazione presente in apertura del mastro del 1461, basata sui temi della mortificazione e dell'imitazione del Cristo, con una lunga citazione tratta dal vangelo di Matteo<sup>95</sup>, e quindi dell'amore per Dio attraverso le buone opere<sup>96</sup>. Il mastro del 1462 ripropone la citazione paolina del 1459 e del 1460 «Non qui seipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat»<sup>97</sup>, ma ne aggiunge un'altra «Non ex operibus iustitie que fecimus nos, sed secundum misericordiam suam salvos nos fa-

perum et reformationi hospitalium etiam constructioni Magni Hospitalis nominati Hospitale de la Anuntiata, quorum nomina et cognomina sunt infra. D. Iohannes de Caymis parte illustrissimi et magnifici domini domini ducis nostri Mediolani. Porta Horizontalis: d. Guilielmus de Marliano, d. Iacobus de Mantegatiis, d. Galdinus de Ruffinis ex veteribus. Porta Romana: d. Antonius de Porris, d. Filipus de Malabarbis, d. Christoforus de Braschis ex veteribus. Porta Ticinensis: d. Galdinus de Citadinis, d. Bartolomeus de Landriano, d. Leonelus de Brunelis ex veteribus. Porta Vercelina: d. Lanzalotus de Regnis, d. Petrus de Landriano, d. Petrus de Crispis ex veteribus. Porta Cumana: d. presbiter Alisander de Cropelo, d. Protaxius de Cuxano, d. Cichus de Calabria ex veteribus. Porta Nova: d. presbiter Antonius de la Rogora, d. Baptista de Pergamis, d. Georgius de Panaratiis ex veteribus».

<sup>92</sup> AOM, *Mastri*, registro 9, c. 2r: «In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nichil; quod factum est in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet et tenebre eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Iohannes; hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, que illuminat omnem hominem, veniens in hunc mundum. In mundo erat, et mundus eum non cognovit. In propria venit, et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius, gloria quaxi Unigeniti a Patre, plenum gratie et veritatis» (Io., 1, 1-14).

<sup>93</sup> 2 Corinzi, 10,18.

<sup>94</sup> AOM, *Mastri*, registro 10, c. 1r.

<sup>95</sup> AOM, *Mastri*, registro 11, c. 1r: «Qui vult post me venire, tolrat crucem suam et sequatur me. Qui vult post me venire, abneget semetipsum et tolrat crucem suam et sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam. Et qui perdidit animam suam propter me inveniet eam. Quid enim prodest homini si universum mundum lucretur, anime vero sue detrimentum patiat aut quam dabit homo comutationem pro anima sua? Filius autem hominis veniet, et tunc redet unicuique secundum opera eius et cetera» (Mt., 16, 24-27).

<sup>96</sup> «Non est agendum malum qui vult amare Deum».

<sup>97</sup> AOM, *Mastri*, registro 12, c. 1r.



cit»<sup>98</sup>, seguita da un passo tratto da Boezio «Cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est»<sup>99</sup>.

E così via. In attesa di proseguire le ricerche su questo apparato di *incipit* scritturali e classici di cui erano dotati i libri contabili, elemento che finora non è stato oggetto di attenzione da parte degli studiosi<sup>100</sup>, osserviamo che non si tratta di una peculiarità dei mastri dell'Ospedale Maggiore tenuti dal Malcolzati. Proemi impreziositi da citazioni si ritrovano anche nei registri contabili di altri luoghi pii milanesi. Il mastro degli anni 1458-1459 del consorzio della Misericordia<sup>101</sup>, ad esempio, riporta in apertura un vero florilegio di brani, alcuni tratti dalle Sacre scritture (Proverbi<sup>102</sup>) e dalla letteratura patristica (Gregorio Magno<sup>103</sup>), altri da autori classici (Seneca<sup>104</sup>, Persio<sup>105</sup>, Giovenale<sup>106</sup>), altri da sermonari di grande diffusione<sup>107</sup>, senza rinunciare ad attingere al patrimonio dei motti della cultura popolare<sup>108</sup>.

La presenza di questi *incipit* sacri e profani, introduttivi ai conti veri e propri, non appare banale. Se, come è stato osservato, l'oggetto della contabilità, ovvero l'accadimento economico dell'azienda, è dato dalla rappresentazione numerica e dalle parole e se, in modo analogo al linguaggio parlato, «anche il linguaggio contabile può vedere modificati i propri contenuti in relazione all'evoluzione che subiscono, nel tempo e nello spazio, l'organismo aziendale e il suo ambiente di riferimento»<sup>109</sup>, queste citazioni collocano l'attività dei *rationatores* di ospedali e confraternite non solo all'interno del conte-

<sup>98</sup> Sempre dalle lettere di san Paolo, ma a Tito 3, 5.

<sup>99</sup> Boezio, *De differentiis topicis*, II, *Locus a fine*: *Cuius finis bonus est, ipsum quoque bonum est*; il testo, riscoperto nel IX secolo e in uso presso varie scuole monastiche, venne ripreso da vari, ad esempio da Bonaventura di Bagnoregio, *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum*, liber I, quaestio III. Ma lo cita anche Tommaso d'Aquino (*La somma teologica*, I-II, q. 18, a. 4, p. 371). Fa parte infatti di quel patrimonio di citazioni che ricorre nei secoli.

<sup>100</sup> Più numerosi gli studi su altri oggetti, di uso sacro e profano, come le campane: Bernazzani, *Le firme dei magistri campanarum nel Medioevo*.

<sup>101</sup> ALPEMi, *Libri mastri Misericordia*, 6, 1458-1459, prima carta non numerata.

<sup>102</sup> «In multiloquio non deerit peccatum; qui autem moderatur labia sua prudentissimus est». Proverbi, 10, 19.

<sup>103</sup> «Qui pro aliis [ad exemplum aliis] est constitutus, ex gravitate vite semper debet ostendere quantam in pectore rationem portet»: Gregorio Magno, *Regulae pastoralis liber, ad Joannem episcopum civitatis Ravennae*, I.

<sup>104</sup> «Premia recti: castos sequitur. Mala paupertas vitioque potens. Regnat adulter» (Seneca, *Fedra*, scena VI, 28-29,30); «Omnes ignoscunt, nemo succurrit» (Seneca, *Lettere a Lucilio*, 1,4).

<sup>105</sup> «Mille hominum genus, et rerum discolor usus; velle suum cuique est, nec voto vivitur uno» (Persio Flacco, *Le Satire*, satira V, 52-53).

<sup>106</sup> «Curandum in primis, ne magna iniuria fiat fortibus et miseris spoliatis arma supersunt» (Giovenale, *Satire*, VIII, 121-122).

<sup>107</sup> «Quid est Iesus nisi veritas pax et iustitia? Qui igitur pro falsitate relinquit veritatem, pro cupiditate dirripit et odit pacem et pro premio aliquo occultat iustitiam nichil aliud videtur facere nisi Cristum lapidare crucifigere et occidere» (Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, sermo 66, Dominica V quadragesime, 2/2).

<sup>108</sup> «Error doctoris appellatione corrigitur, error physici terra tegitur. Io vivo morendo in quel Signor sperando che mi diede l'alma a chuy la ricomando. "El bel ditto el sozo fato" sepius audi-vi; "Ingana el savio e 'l matto" et hoc bene scivi. La proferta è gratiosa si res sequetur. Non n'è dona cossi zoyosa que non flectetur».

<sup>109</sup> Ciambotti, *La storia della ragioneria e la storia socio-politica*, p. 134.



sto aziendale, ma la collegano a un circuito culturale ben più ampio, popolato da predicatori, confessori, notai<sup>110</sup>, capaci di influenzarne l'operare.

Individuare gli ambienti concreti dove avvennero questi scambi, fare qualche nome specifico, indicare qualche serbatoio privilegiato di citazioni, distinguere fra una trasmissione orale o scritta delle fonti, insomma muoversi all'interno del labirinto intricato di percorsi tramite i quali i redattori della contabilità poterono risalire alle massime sapienziali e alle citazioni edificanti, non è tuttavia facile, in mancanza di testimonianze esplicite. I contabili milanesi, o i loro eventuali più colti ispiratori, potevano infatti attingere a numerosi testi, tratti dalla letteratura catechistico-enciclopedica e dalle antologizzazioni delle sentenze delle *auctoritates* ad uso di predicatori, insegnanti, uomini di lettere e personale delle cancellerie<sup>111</sup>.

Notiamo come le citazioni più corpose provengano dai vangeli di Matteo e Giovanni. In particolare, il prologo di Giovanni era un brano molto noto: presente fin dalla tarda antichità<sup>112</sup> tanto nella cultura scritta quanto in quella orale, tanto nei contesti della devozione privata quanto nelle pubbliche liturgie<sup>113</sup>, esso fu inserito anche nei salteri utilizzati come libri per l'insegnamento della lettura<sup>114</sup>. Si trattava dell'apertura apotropaica per eccellenza perché considerata molto potente contro gli influssi del demonio e della sfortuna. Il prologo di Giovanni spicca per il richiamo al *logos*, al verbo, alla parola: ai linguaggi contabili, patrimonio di specialisti, nei libri mastri si affiancavano dunque i linguaggi scritturali accessibili a tutto quel pubblico che condivideva il credo nel potere protettivo e curativo/salvifico della parola sacra, in quanto facente parte di un sistema religioso ancorato alla rivelazione affidata a un testo sacro.

Probabilmente il ricorso a *incipit* di questo genere nei libri mastri non dipese solo dall'azione protettiva loro universalmente riconosciuta, ma anche dalla ricerca di un avallo prestigioso basato sulla tradizione. L'evocazione dei testi sacri e profani della letteratura classica, biblica e patristica era anche un modo per dimostrarsi autorevoli, oltre che protetti<sup>115</sup>. Le citazioni scritturali e classiche dei libri contabili sono dunque una prova ulteriore di come sull'Ospedale Maggiore convergesse la costruzione dell'identità sociale del ceto dirigente cittadino, soprattutto di quello che riversava le proprie ambizioni e i

<sup>110</sup> Todeschini, *Ricchezza francescana*; Piron, *Marchands et confesseurs*; Evangelisti, *Per un'etica degli scambi economici*; Ceccarelli, *Notai, confessori e usurai*.

<sup>111</sup> Sui bacini repertoriali in uso in ambito milanese si veda Zardin, *Donna e religiosa di rara eccellenza*, pp. 137 sgg.; per la metodica del lavoro intellettuale in atto si rimanda invece a Chérchi, *Polimatia di riuso*.

<sup>112</sup> Si veda l'interessante analisi offerta da Sanzo, *Scriptural incipits on amulets from late antique Egypt*.

<sup>113</sup> Skemer, *Written amulets and the medieval book*; Skemer, *Binding words*.

<sup>114</sup> Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, pp. 156 sgg.

<sup>115</sup> Più frequente risulta il ricorso alla funzione protettiva e autoritativa delle immagini. Si veda ad esempio la presenza della figura della Vergine sul *Libro del debito* dell'ospedale di Santa Maria della Scala, posta a tutela dell'eticità delle operazioni economiche e finanziarie svolte dall'ente (si veda il contributo di Gabriella Piccinni in questa stessa sezione monografica).

propri interessi sia nel governo della città e del ducato, sia nella cultura e nelle solidarietà caritative e assistenziali<sup>116</sup>, una collaborazione civica e religiosa al tempo stesso, che stava alla base di un governo razionale delle comunità cittadine cristiane<sup>117</sup>.

#### 4. *Un bilancio... conclusivo*

Avviandoci a concludere un intervento che, pur nella sua lunghezza, non ha potuto che limitarsi a offrire suggestioni interpretative e suggerire piste di ricerca e non dati completi – ripetiamo che uno studio sistematico sulla contabilità quattrocentesca dell'Ospedale Maggiore, così come degli altri enti assistenziali milanesi, è ancora tutto da fare –, vorremmo porre una domanda che si riallaccia al discorso dal quale siamo partiti, ovvero il problema della gestione delle risorse dei poveri.

Bastarono le nuove norme amministrative, la tenuta regolare di registri contabili con tecniche innovative e, alla luce di quanto appena scritto, le invocazioni alla protezione divina e alla saggezza antica e popolare, a proteggere i beni dei poveri gestiti dall'ospedale? Da un certo punto di vista parrebbe di no.

La situazione di tesoreria dell'Ospedale Maggiore fu fin da subito pesante: da un lato le spese per la costruzione del nuovo edificio ospedaliero erano ingenti, dall'altro, come testimoniano il *Balantium debitorum et creditorum* e i ripetuti richiami nelle ordinazioni capitolari, i deputati ebbero difficoltà a imporre nuove norme contrattuali e regolarità di pagamenti ai vecchi fittabili, i quali d'altra parte giustificavano la loro morosità rivendicando il valore delle migliorie apportate sui beni locati. Si è parlato addirittura di «epilessia finanziaria» proprio per indicare uno stato di grave difficoltà delle casse ospedaliere, che vedevano uscire più soldi di quanti non entrassero, soprattutto a causa dei costi della fabbrica del nuovo ente<sup>118</sup>.

Eppure, la questione non pare liquidabile in maniera così sbrigativa. Bisogna infatti riconoscere che risulta difficile quantificare con precisione attivi e passivi gestionali. E questo sia nel momento in cui si fa riferimento ai meri dati contabili, sia quando si vanno a considerare tutti i fattori che andavano

<sup>116</sup> Per l'analisi di questi comportamenti in seno alla società milanese si rimanda a Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento* e a Gazzini, *Patriziati urbani e spazi confraternali*. Il fenomeno è da tempo noto (Bertelli, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*) e risulta ampiamente studiato dal nord al sud della penisola. Si vedano per Genova: Savelli, *Dalle confraternite allo stato*; per il Veneto: Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, e Bianchi, Demo, *Tra mercanti e mendicanti*; per Bologna: Terpstra, *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*; per Firenze: Weissman, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, e Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*; per Roma Esposito, *Amministrare la devozione*; nonché i contributi di Paolo Nanni su Prato, di Gemma Teresa Colesanti e Salvatore Marino su Napoli, e di Daniela Santoro su Messina in questa stessa sezione monografica.

<sup>117</sup> Todeschini, *I mercanti e il tempio*; Todeschini, *La riflessione etica sulle attività economiche*.

<sup>118</sup> Pecchiai, *L'epilessia finanziaria dell'Ospedale Maggiore di Milano*.

a costituire il “dare” e l’“avere” dell’ospedale. Il conto generale di gestione, la *Ratio Hospitalis Magni*, non fornisce infatti nel proprio saldo finale l’utile o la perdita complessiva della gestione stessa, né il risultato economico dell’esercizio di un’annata, ma «costituisce invece il sintetico prospetto dimostrativo delle variazioni di valore intervenute durante l’esercizio medesimo nel complessivo capitale netto – quasi esclusivamente finanziario – a disposizione immediata o futura del consiglio dei deputati per la gestione assistenziale ma soprattutto per l’ulteriore finanziamento del cantiere dell’Ospedale grande, in corso di costruzione»<sup>119</sup>. Va inoltre tenuto presente che il sistema adottato dai primi *rationatores* dell’Ospedale Maggiore non rilevò contabilmente gli antichi patrimoni immobiliari degli ospedali aggregati, né quelli pervenuti in seguito al nuovo ente centralizzato grazie a lasciti e donazioni; non furono inoltre annotate nemmeno la consistenza iniziale di scorte e attrezzature tecniche di esercizio delle funzioni assistenziali, come dotazioni di mobili, biancheria, attrezzi da cucina; infine i *rationatores* non si preoccuparono di riassumere la somma dei capitali investiti nella nuova sede ospedaliera<sup>120</sup>.

Un’azienda medievale con le caratteristiche proprie di un ospedale, d’altronde, doveva tenere conto di due processi gestionali paralleli e tra loro interdipendenti: quelli pertinenti all’ente nella sua qualità di «azienda di erogazione», ovvero di soggetto economico che offriva beni e servizi senza ricevere in cambio una remunerazione monetaria, e quelli pertinenti all’ente nella sua qualità di «azienda di produzione», che presupponeva invece di ricevere somme di denaro o altri elementi quantificabili in cambio dei beni ceduti o a vario titolo attribuiti e dei servizi erogati<sup>121</sup>. Di conseguenza, gli investimenti erano valutabili diversamente, in attivo o in passivo, a seconda che si prendesse in considerazione la prima o la seconda realtà. Ad esempio, le somme destinate alle elemosine, al pagamento degli assistenti sanitari, e anche quelle destinate alla costruzione dell’edificio ospedaliero, erano interesse dell’azienda erogatrice, ma venivano considerati un’attività produttiva in perdita, perché le registrazioni contabili mettevano in luce solo i fatti che avevano una manifestazione monetaria. Questo spesso ha portato a giudicare negativamente l’attività degli amministratori dell’Ospedale Maggiore, perché sembrava che non riuscissero a creare plusvalore. Non possiamo invece escludere che gli uomini

<sup>119</sup> Zerbi, *Le origini della partita doppia*, pp. 482-483.

<sup>120</sup> Per dare comunque un’idea dei capitali circolati, riferiamo che il totale delle spese riassunte in sede di bilancio nella *Ratio Hospitalis Magni* ammontò, sempre nel 1461, a L. 14.691 s. 12 d. 13 imp. La stessa *ratio* aveva poi accolto proventi per complessive L. 15.206 s. 4 d. 1 imp., che sommate al saldo iniziale attivo di L. 16.539 s. 6 d. 4 proveniente dall’omonimo conto del precedente mastro del 1460, totalizzavano un avere di L. 31.745 s. 10 d. 5 imp. Per una disamina più ricca di dati oltre al saggio di Zerbi si veda anche Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*, pp. 271 sgg.

<sup>121</sup> Sulla varietà di definizioni pertinenti al termine “azienda” e sulla sua applicabilità a istituti di carattere religioso e caritativo-assistenziale del passato, si vedano le note introduttive e metodologiche di Alberti, *L’azienda convento*. Si ricorda anche l’incontro seminario organizzato dal Centro Italiano di Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo in relazione al tema *Fonti per la storia della civiltà italiana tardo medioevale: le scritture delle aziende*, 7-12 settembre 1992.

del tempo avessero nozione di cosa fosse un «investimento disinteressato», perché collocato all'interno di un universo mentale in cui il disinteresse era ricompensato<sup>122</sup>, e tale quindi da creare comunque profitto anche se destinato ai bisogni assistenziali.

Nel valutare l'economia dell'ospedale come azienda non si devono dunque prendere in considerazione elementi esclusivamente tangibili: pure i patrimoni immateriali contavano. La centralità anche simbolica dell'Ospedale Maggiore garantì infatti, e questo per secoli, il favore dei cittadini milanesi, pronti a ricompensare l'istituto – ricordandosene in vita e più frequentemente in punto di morte – di quanto erogato in termini di beni, servizi e immagine alla città.

<sup>122</sup> Bourdieu, *Un acte désintéressé est-il possible?*, p. 161; Boucheron, *È possibile un finanziamento disinteressato?* Molti economisti oggi hanno ripreso il concetto di disinteresse, riconoscendo la razionalità delle azioni disinteressate. Elster, *Le désintéressement*.

## Opere citate

- G. Alberti, *L'azienda convento*, in G. Alberti, C. Leardini, G. Rossi, *L'azienda convento nei registri contabili di Santa Maria della Scala a Verona. 1345-1355*, Padova 2008, pp. 3-21.
- G. Albini, *Gli 'amministratori' dei luoghi pii milanesi nel '400: materiali per future indagini*, in Albini, *Città e ospedali*, pp. 211-256.
- G. Albini, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- G. Albini, *La gestione dell'Ospedale Maggiore nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città*, pp. 157-178 (poi in Albini, *Carità e governo delle povertà*, pp. 267-281).
- G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medievale*, Bologna 1982.
- G. Albini, *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma (1304-1414)*, in Albini, *Carità e governo delle povertà*, pp. 155-194.
- G. Albini, *Gli ospedali a Milano dall'XI al XIV secolo*, in Albini, *Città e ospedali*, pp. 63-83.
- G. Albini, *La perdita dei caratteri originari: gli ospedali milanesi fra la metà del '200 e l'inizio del '400*, in Albini, *Città e ospedali*, pp. 84-102.
- G. Albini, M. Gazzini, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali - Rivista», 12 (2011), 1, p. 149-542 < [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it) >.
- Annali della Fabbrica del Duomo di Milano pubblicati dall'origine fino al presente. A cura della sua amministrazione*, 9 voll., Milano 1877-1885.
- Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e cenni di diplomazia episcopale*, a cura di G.C. Bascapè, Milano-Firenze 1937.
- C. Antinori, *La contabilità pratica prima di Luca Pacioli: Origine della Partita Doppia*, in «De computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1 (2004), pp. 4-23.
- C. Antinori, *Luca Pacioli e la Summa de Arithmetica. Dopo 500 anni dalla stampa della 1ª edizione (1494-1994)*, Roma 1994.
- Approche codicologique des documents comptables du Moyen Âge, «Comptabilité(s). Revue d'histoire de comptabilités»*, 2 (2011) < [comptabilites.revues.org/364](http://comptabilites.revues.org/364) >.
- Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII – Social assistance and solidarity in Europe from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, a cura di F. Ammannati, XLIV settimana di studi (Prato, 23-26 aprile 2012), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Firenze 2013.
- B. Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006.
- P. Beck, *Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales. Modèles, innovations, formalisation. Propos d'orientation générale*, in *Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales*.
- L. Beltrami, *Il castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza, 1368-1535*, Milano 1894.
- C. Bernazzani, *Le firme dei magistri campanarum nel Medioevo. Un'indagine fra Parma e Piacenza*, in *Forme e significati della 'firma' d'artista. Contributi sul Medioevo, fra premesse classiche e prospettive moderne*, a cura di M.M. Donato, in «Opera Nomina Historia. Giornale di cultura artistica», 1 (2009), pp. 99-136.
- S. Bertelli, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 273-285 (estratto da S. Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze 1978, pp. 135-149).
- F. Bianchi, E. Demo, *Tra mercanti e mendicanti: amministrare la carità nella terraferma veneta del Rinascimento*, in *Assistenza e solidarietà in Europa*, pp. 307-316.
- F. Bianchi, M. Stoñ, *Le riforme ospedaliere del Quattrocento in Italia e nell'Europa centrale*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 35 (2006), pp. 7-45.
- R. Bizzocchi, *Chiesa religione stato agli inizi dell'Italia moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 39), pp. 493-513.
- Severino Boezio, *De differentiis topicis*, in *Patrologia latina*, LXIV, ed. J.P. Migne, Parigi 1882-1891.

- Bonaventura di Bagnoregio, *Commentaria in Quatuor Libros Sententiarum*, liber I, *Opera omnia edita studio et cura PP. Collegii a S. Bonaventura*, 10 voll., Firenze 1882-1902.
- A. Boschetti, *La rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu*, Venezia 2003.
- P. Boucheron, *È possibile un finanziamento disinteressato? Alcune considerazioni sul finanziamento delle cattedrali nelle città dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medio Evo*, in *Lo sguardo della storia economica sull'edilizia urbana*, in «Città e storia» (2009), pp. 27-42.
- P. Boucheron, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiltaire à Milan (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Roma 1998.
- P. Bourdieu, *Un acte désintéressé est-il possible?*, in P. Bourdieu, *Raisons pratiques*, Paris 1994, pp. 147-167.
- P. Bourdieu, *Meditazioni pascaliane*, Milano 1998.
- G.M. Ceccarelli, *Notai, confessori e usurai: concezioni del credito a confronto (secc. XIII-XIV)*, in «Quaderni/Cahiers del Centro studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca», 1 (2007), pp. 113-153.
- P. Cherchi, *Polimattia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma 1998.
- G. Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *La chiesa e il potere politico*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino 1986, pp. 147-193.
- M. Ciambotti, *La storia della ragioneria e la storia socio-politica*, in «De computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 10 (2009), pp. 133-156.
- M.N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», 128 (2002), pp. 63-161.
- M.N. Covini, *Maletta, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, pp. 161-164.
- J. Elster, *Le désintéressement*, Paris 2009.
- A. Esposito, *Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)*, in *Il buon fedele. Le confraternite tra medioevo e prima età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 5 (1998), pp. 195-223.
- P. Evangelisti, *Per un'etica degli scambi economici. La funzione civile del mercato in Eiximenis e nella pedagogia politica francescana (1273-1493)*, in «Caplletra. Revista Internacional de Filologia», 48 (2010), pp. 209-234.
- M. Ferrari, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 11 (1990), pp. 257-283.
- M. Gazzini, *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006.
- M. Gazzini, *L'esempio di una "quasi-città": gli ospedali di Monza e i loro rapporti con Milano (secoli XIII-XV)*, in *Ospedali e città*, pp. 179-207.
- M. Gazzini, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà in Europa*, pp. 261-276.
- M. Gazzini, *Ospedali nell'Italia medievale*, in «Reti Medievali - Rivista», 13 (2012), 1, pp. 211-237 < [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it) >.
- M. Gazzini, *Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano*, in «Archivio storico italiano», 158 (2000), pp. 491-514 (poi in Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, pp. 257- 277).
- M. Gazzini, *Scuole, libri, cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», 103 (2001), n. 3, pp. 215-261 (poi in Gazzini, *Confraternite e società cittadina*, pp. 279-331).
- M. Gazzini, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne in comunità*, «Quaderni di Storia Religiosa», 1 (1994), pp. 127-144.
- Decimo Giunio Giovenale, *Satire*, a cura di B. Santorelli, Milano 2011.
- R.A. Goldthwaite, *The Practice and Culture of Accounting in Renaissance Florence*, in «Enterprise and Society», 16 (2015), 3, pp. 611-647.
- Gregorio Magno, *Regulae pastoralis liber, ad Joannem episcopum civitatis Ravennae*, I, a cura di B. Judic, I-II, Paris 1992.
- P.E. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari 1991 (Baltimore-London 1989).
- J. Henderson, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994.



- Iacopo da Varazze, *Sermones Quadregesimales*, a cura di G. P. Maggioni, Firenze 2005 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 13, serie I/8).
- J. Imbert, *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris 1947.
- F. Leverotti, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in «Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore», serie IV, 1 (1997), pp. 17-77.
- F. Leverotti, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio storico lombardo», 107 (1981), pp. 77-113.
- Liber rationum Schole Quatuor Mariarum Mediolani*, a cura di A. Noto, 5 voll., Milano 1963.
- «Nolens intestatus decedere». *Il testamento come fonte per la storia religiosa e sociale*, Atti del Convegno (Perugia 3 maggio 1983), Perugia 1985.
- A. Noto, *Una donazione dell'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano (dall'Ospedale del Brolo al Luogo Pio delle Quattro Marie)*, in «Archivi», 22 (1955), pp. 30-38.
- A. Noto, *Per la tutela dei legati elemosinieri milanesi nel secolo XV*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, 2 voll., II, Milano 1957, pp. 727-746.
- Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, a cura di C. Santoro, Milano 1968.
- L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1864-1872.
- L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Bologna 2004.
- Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A.J. Grieco, L. Sandri, Firenze 1997.
- L. Pacioli, *Exposition of double entry book-keeping, Venice 1494*, a cura di B.S. Yamey, Venezia 1994.
- P. Pecchiai, *L'epilessia finanziaria dell'Ospedale Maggiore di Milano a traverso i secoli*, in Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano*, pp. 330-337.
- P. Pecchiai, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927.
- M. Pellegrini, *L'ospedale e il comune. Immagini di una relazione privilegiata*, in *Arte e assistenza a Siena. Le copertine dipinte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Catalogo della mostra (Siena, 7 marzo-31 agosto 2003), a cura di G. Piccinni, C. Zarrilli, Pisa 2003, pp. 29-45.
- Aulo Persio Flacco, *Le Satire*, a cura di S. Völlaro, in appendice traduzione e note di V. Monti, Torino 1971.
- A. Piazza, *L'archivio, la «maggior cosa c'habbi l'Hospitale»*, in *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Catalogo della mostra, Milano 1981, pp. 56-60.
- A. Piazza, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore*, in «Archivio Storico Lombardo», 104 (1980), pp. 208-216.
- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- S. Piron, *Marchands et confesseurs. Le Traité des contrats d'Olivi dans son contexte (Narbonne, fin XIII<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *L'Argent au Moyen Âge, XXVIII<sup>e</sup> Congrès de la SHMESP (Clermont-Ferrand, 1997)*, Paris 1998, pp. 289-308.
- L. Prosdoci, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anast. Milano 1973).
- B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, 2 voll., Roma 1982<sup>2</sup> (Oxford 1971).
- P. Quattrone, *Books to be Practiced: Memory, the Power of the Visual, and the Success of Accounting*, in «Accounting, Organizations and Society», 34 (2009), pp. 85-118.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929-32.
- E. Rossetti, *In «contrata de Vicecomitibus». Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio urbano*, in *Modernamente antichi. Modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. Pagliara, S. Romano, Roma 2014, pp. 11-44.
- E. Rossetti, *Residenze aristocratiche, spazi urbani e interventi principeschi nella Milano di Ludovico Maria Sforza (1480-99)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005-2006, relatore L. Arcangeli.
- R. Savelli, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 24 (1984), pp. 171-216.



- Lucio Anneo Seneca, *Fedra*, ediz. a cura di G.G. Biondi, traduz. di A. Traina, Milano 1989.
- Lucio Anneo Seneca, *Lettere a Lucilio*, a cura di R. Marino, Siena 2011.
- J.E. Sanzo, *Scriptural incipits on amulets from late antique Egypt: text, typology and theory*, Tübingen 2014.
- D.K. Skemer, *Binding words. Textual amulets in the Middle Ages*, Pennsylvania State University Press 2006.
- D.K. Skemer, *Written amulets and the medieval book*, in «Scrittura e civiltà», 23 (1999), pp. 253-305.
- G. Soldi Rondinini, *La Fabbrica del Duomo come espressione dello spirito religioso e civile della società milanese (fine sec. XIV-sec. XV)*, in G. Soldi Rondinini, *Saggi di storia e storiografia visconteo-sforzesche*, Bologna 1984, pp. 49-64.
- G. Soldi Rondinini, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in *La carità a Milano nei secc. XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Atti del Convegno (Milano 6-7 novembre 1987), Milano 1989, pp. 123-135.
- G. Soldi Rondinini, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 343-484.
- F. Somaini, *Alle origini dell'Ospedale Grande: il duca, il papa, la città*, in «La Ca' Granda. Vita ospedaliera e informazioni culturali», 46 (2005), 2, pp. 19-34.
- N. Terpstra, *Lay confraternities and civic religion in Renaissance Bologna*, Cambridge 1995.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.
- G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.
- G. Todeschini, *La riflessione etica sulle attività economiche*, in R. Greci, G. Pinto, G. Todeschini, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2005, pp. 151-228.
- Tommaso d'Aquino, *La somma teologica*, Bologna 1984.
- Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, a cura di C. Santoro, Milano 1948.
- Le vocabulaire et la rhétorique des comptabilités médiévales*, «Comptabilité(s). Revue d'histoire de comptabilités», 4 (2012) < comptabilites.revues.org/838 >.
- R.F.E. Weissman, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982.
- B.S. Yamey, *Pacioli's De Scripturis in the Context of the Spread of Double Entry Bookkeeping*, in «De computis. Revista Española de Historia de la Contabilidad», 1 (2004), pp. 142-154.
- D. Zardin, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze 1992.
- T. Zerbi, *Archeologia contabile in mastri milanesi del Trecento*, in *Commercio in Lombardia*, a cura di G. Taborrelli, 2 voll., II, Milano 1986, pp. 151-159.
- T. Zerbi, *Mutui gratuiti e mutui onerosi nella dissestata gestione dell'Ospedale Nuovo di Milano (1391-1407)*, in T. Zerbi, *Credito e interesse in Lombardia nei secoli XIV e XV*, Milano 1955, pp. 25-32.
- T. Zerbi, *L'ordinamento aziendale della «Fabbrica» del Duomo di Milano secondo i «Capitoli» del 1387*, in *Il Duomo di Milano*, a cura di M.L. Gatti Perer, Atti del Convegno (Milano, 8-12 settembre 1968), 2 voll., I, Milano 1969, pp. 53-60.
- T. Zerbi, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.

Gli URL citati nel presente saggio sono stati verificati in data 11.04.16.

Marina Gazzini  
Università degli Studi di Parma  
marina.gazzini@unipr.it

